

L'APOLLO DI PYRGI, ŚUR/ŚURI (IL "NERO") E L'APOLLO SOURIOS

(Con le tavv. XXI-XXXII f.t.)

In Italien ist Apollon ein finsterer, tödlicher Gott
(Kerényi 1937, p. 5)

La prima parte di questo scritto è una risposta inevitabilmente polemica, e me ne scuso con i lettori, allo scritto non meno polemico di J.-P. Thuillier che compare nelle pagine precedenti (da me conosciuto anticipatamente in quanto, come l'autore ben sa, sono corresponsabile della direzione scientifica di *Studi Etruschi*). Invece la seconda e la terza parte, di carattere propositivo, intendono recare un ulteriore contributo da parte mia alle questioni che sono sul tappeto.

Thuillier, benemerito studioso dei *ludi* etruschi e in generale dello sport nell'antichità, nell'affrontare nuovamente l'Apollo di Pyrgi parte, come nei suoi precedenti interventi¹, da due premesse, l'una più e l'altra meno esplicita. La prima, pienamente condivisibile e condivisa, è che la consultazione cerite dell'oracolo delfico a seguito della lapidazione dei prigionieri focei, così come la conseguente istituzione di *ludi* di natura allo stesso tempo funebre ed espiatoria², non significano di per sé l'introduzione di un culto di Apollo, e tanto meno la fondazione di un tempio o di un santuario del dio³. La seconda, meno esplicita premessa è che avrei considerato il dio Śuri⁴, contitolare con Cavatha dell'Area Sud di Pyrgi, «un avatar étrusque d'Apollon», il cui culto sarebbe venuto «tout droit de Delphes», in seguito alla consultazione dell'oracolo. Sulla base di questa fuorviante premessa (ho sempre parlato dell'Apollo di Pyrgi come di una *interpretatio Graeca* dell'indigeno Śuri, ispirata non da Delfi ma, eventualmente, da Cuma)⁵, e con l'aiuto venutogli dal linguista tedesco D. H. Steinbauer, Thuillier perviene alla

¹ Ricordo solo THUILLIER 1989; THUILLIER 1997, pp. 382-385.

² I due aspetti in questo caso coincidono, nonostante LUBTCHANSKY 2005, p. 246 sg.

³ Anche se almeno in un caso ciò si è verificato, nello stesso torno di tempo e anche allora in Italia. Mi riferisco al culto oracolare di Apollo nell'agorà di Metaponto, distinto da quello di Apollo *Lykeios* preesistente nel vicino santuario e istituito, teste Erodoto (IV 15, 3-4), in seguito alla consultazione della Pizia provocata da un'apparizione dell' 'iperboreo' Aristeia (il *temenos* del dio, rimasto a lungo in vita, è tornato alla luce coi recenti scavi: DE JULIIS 2001, pp. 80-82, 170-173; MERTENS 2005, pp. 155, 212, figg. 268, 270).

⁴ Per semplicità adottato nelle citazioni non testuali dei due nomi del dio etrusco la grafia meridionale della sibilante.

⁵ Così in COLONNA 1996b, pp. 372-375 (= COLONNA, *Italia*, p. 2354 sg.).

conclusione che il dio Šuri non è mai esistito, né a Pyrgi né altrove, e che assieme ad esso l'Apollo di Pyrgi, prodotto artificioso di un «puzzle (trop) soigneusement élaboré», esce definitivamente di scena («un dieu de trop», non esita a scrivere).

L'argomentazione del collega francese inizia con due processi sommari, di natura affatto indiziaria, di ambito rispettivamente storiografico e filologico. Gli imputati sono nel primo caso Erodoto, nell'altro Eliano, entrambi in forza di valutazioni riconducibili al principio, peraltro sottaciuto, del *testis unus nullus testis*, di fatto inapplicabile nelle scienze dell'antichità al di fuori dell'ambito quantitativo e seriale proprio del *record* archeologico. Lo storico di Alicarnasso sarebbe colpevole di avere inventato, se non l'intera vicenda della consultazione dell'oracolo (a onore e gloria dei Greci sconfitti), almeno il responso concernente l'istituzione dei *ludi*, altamente sospetto per l'assenza della componente musicale e ancor più per la mancata menzione di un coinvolgimento preliminare di aruspici etruschi (come se da Erodoto ci si potesse aspettare una conoscenza dei costumi d'Etruria paragonabile a quella che dei romani hanno avuto un Dionigi di Alicarnasso o un Plutarco)⁶. Eliano, considerato implicitamente una fonte tarda e quindi poco attendibile, avrebbe pasticciato con l'ambientazione nel santuario di Pyrgi dell'asportazione della *trapeza* di Apollo da parte di Dionigi il Vecchio: il nome del dio sarebbe, nella migliore delle ipotesi, «glissé par inadvertance de la Sicile à l'Étrurie», nella sequenza degli atti di empietà rimproverati al tiranno.

Detto questo Thuillier sfodera il suo asso nella manica, ossia la recente presa di posizione di Steinbauer, replicata in più sedi⁷, contro l'esistenza stessa del teonimo Šuri. Grazie a tale pronunciamento, e a un corollario che, come vedremo, Thuillier ha creduto incautamente di aggiungergli, le riserve da lui avanzate più di vent'anni fa contro il culto cerite e pyrgense di Apollo, senza invero ottenere l'ascolto desiderato⁸, riprendono inaspettatamente vigore e diventano un rogo, da cui il dio, come detto, uscirebbe incenerito.

Non resta allora che prendere in considerazione quel che ha scritto Steinbauer. Prendendo le mosse dalla dedica congiunta a Šuri e a Cavatha (*mi Šuris Cavaθas* [- ? -]) (fig. 1), rinvenuta nell'Area Sud del santuario di Pyrgi⁹, il linguista tedesco ha sostenuto che il lemma *šuris* sarebbe non il genitivo del teonimo Šuri ma il nominativo/accusativo, per usare la sua terminologia, di un termine del lessico sacrale uscente in -s, finora rimasto da tutti ignorato, significante “dedica, consacrazione” (“Weihung”) o “dono votivo, donario” (“Weihgabe”)¹⁰. Interpretazione che Thuillier, andando, mi sia concesso di dirlo,

⁶ La storicità della consultazione è stata recentemente ribadita da più autori in *Atti Udine* 2006, pp. 17 sg., 62 e 101, nota 60.

⁷ STEINBAUER 1999, pp. 268 sg., 472; BENTZ-STEINBAUER 2001, p. 75; STEINBAUER 2004, p. 110 sg.

⁸ A giudicare anche dal più recente contributo su Šuri/Apollo, in cui si ambienta il massacro dei Focei senza la minima incertezza, e a torto, nei pressi dell'Area Sud, collegandolo alla costruzione del sacello *beta* (HAACK 2006b, pp. 246-250).

⁹ COLONNA 1984-85, p. 73 sg., fig. 18; COLONNA 1989-90c, pp. 313 sg., 324, n. 21, tav. LVIII; COLONNA 1996b, p. 369, nota 60, fig. 9 (= COLONNA, *Italia*, p. 2352); *REE* 2001, n. 36. Da ultimo BENELLI 2007, p. 216 sg., n. 96.

¹⁰ Sul lessico delle iscrizioni votive etrusche v. COLONNA 1989-90a, e adesso la monografia del mio allievo D. F. Maras in stampa presso la *Biblioteca di Studi Etruschi* (MARAS c.s.).

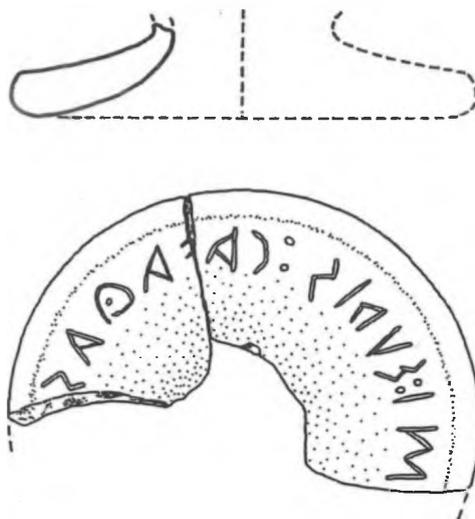


fig. 1 - Dedicà a Šuri e Cavatha dall'Area Sud di Pyrgi.

un poco oltre le sue competenze, saluta come «quelque chose de tout à fait satisfaisant sur le plan archéologique comme sur le plan linguistique».

Ma vediamo quali sono gli argomenti che farebbero di *Šuri* una *vox nihili*. In realtà l'argomento addotto da Steinbauer, proseguendo nell'intrapresa 'bonifica' del pantheon etrusco¹¹, è uno solo: l'interpretazione del lemma *suris* come genitivo di un nome divino «implica», traduco le sue parole, «che il supposto teonimo sia più volte menzionato in asindeto con altri teonimi, il che nelle iscrizioni etrusche di dedica è senza confronti ('ohne Parallele')»¹². Non è chiaro se Steinbauer ritenga che non si conoscano dediche etrusche con più teonimi, o se ritenga che in esse non compaia alcun esempio di asindeto¹³. In entrambi i casi comunque si tratta di un'opinione manifestamente infondata. Lasciando da parte le iscrizioni in cui compare il contestato nome di *Šuri*, si possono citare¹⁴: per l'età arcaica la notissima dedica veiente rivolta *Aritimipi Turanpi*, "a Aritimi

¹¹ Complessivamente sono stati finora da lui messi in dubbio o addirittura cancellati i teonimi Aritimi, Calu e Calus, Vatlmí, Vei, Veive, Leinth, Lurš e Lurmi, Mariš (salvo eccezioni), Natinusnai, Šur e Šuri, Rath e Rathiu, Sethumsai, Tec e Tecum(e), Farthan. Aggiunti *ex novo* sono gli affatto improbabili *Versena e *Vucina, nonché gli epiteti Cleusinš e Sans che, a differenza per es. di Farthan, non compaiono mai disgiunti dal teonimo di riferimento.

¹² STEINBAUER 1999, p. 268.

¹³ La menzione dell'asindeto depone per la seconda alternativa (cfr. STEINBAUER 2004, p. 111: «questo (dio) mostra la curiosa peculiarità di comparire prevalentemente in compagnia di altri dèi, il che però non è mai espresso sul piano linguistico, mancando una pur necessaria congiunzione»). Sulla relativa frequenza dell'asindeto in etrusco v. PALLOTTINO, *Ele*, p. 64, § 119; PFIFFIG, *ES*, p. 156 sg.; DE SIMONE 1997, p. 188 sg.; RIX 2004, p. 963, § 5.4. Per Steinbauer invece l'asindeto si incontrerebbe, chissà perché, solo nel caso dei prenomi di due fratelli (STEINBAUER 1999, p. 149).

¹⁴ Le citazioni con una sigla di provenienza seguita da un numero d'ordine si riferiscono a RIX, *ET*.

(e) a Turan” (Ve 3.34; CIE 6414)¹⁵, per l’età recente l’*aequipondium* cerite edito da M. Cristofani, dedicato *Raθs Turmsal*, ossia “a Rath (e) a Turms”¹⁶; il bronzetto chiusino dedicato *Selvansl Turns Θanral*, “a Selvans (e) a Turan Thanria” (Cl 3.3)¹⁷; il cippetto bronzeo dedicato *Estial atial Caθas*, se da intendere, come credo, “a Esti, la madre, (e) a Catha” (REE 1993, n. 26; Colonna 2006, p. 140)¹⁸; la statua bronzea di formato ridotto simile all’Arringatore, già emigrata all’Estero ma or ora restituita all’Italia, dedicata *eiseras Θuflθas*, “agli dèi (e) a Thufθa” (REE 2001, n. 115, con diversa interpretazione)¹⁹.

L’asindeto inoltre ritorna anche per i nomi dei dedicanti (e nelle iscrizioni di dono per quelli dei donatori), quando sono più d’uno, in simmetria con quanto accade per i teonimi²⁰. Per l’età arcaica, in aggiunta alle iscrizioni coi nomi dei donatori in pertinenza da Pontecagnano (*Venelasi Velχaesi Rasuniesi*, “da parte di Venela (e) di Velchae Rasunie”: REE 2002, n. 84) e da Narce (*Laricesi ...]naiesi clinsi Velθurusi*, “da parte di Larice ...]naie (e) del figlio Velthur”: Fa 3.2), si può citare la dedica veiente di *Velθur Tulumnes Pesn(a) Nuzinaie*, “Velthur Tulumnes (e) Pesna Nuzinaie” (Ve 3.2; CIE 6419). Per l’età recente abbiamo la dedica volsiniese di *Avle Havrnas tuθina apana*, “Avle Havrnas (e) il pago (?) patrio” (REE 1989, n. 128), e quella cerite di *Marce Lapicanes Turis Larθi Sucus Rupsai*, “Marce Lapicanes Turis (e) Larθi Sucus Rupsai” (REE 1985, n. 45), senza contare le dediche funerarie poste da fratelli²¹. Sicché allo stato della documentazione si può legittimamente affermare, all’opposto di Steinbauer, che nelle iscrizioni etrusche di dedica e di dono, se i nomi delle divinità e delle persone coinvolte (si tratti o no di fratelli) sono più d’uno, come talvolta si verifica, si ricorre per essi *di norma* all’asindeto²², come del resto avviene di preferenza nelle sequenze di teonimi presenti nelle dediche votive greche al di fuori dell’Attica, almeno in età arcaica²³. Invece il ri-

¹⁵ Che *Aritimi* sia Artemide (pace STEINBAUER 2004, p. 108 sg.) è stato ribadito anche da KRAUSKOPF 1998, pp. 179-181, e dal compianto Helmut Rix in uno dei suoi ultimi scritti (RIX 2004, p. 952, § 4.2.2.1).

¹⁶ Come da me riconosciuto, contro l’opinione dell’editore e di altri (COLONNA 2001b, p. 163; cfr. MARAS 2000-2001, p. 230, nota 60).

¹⁷ Lettura di MARAS 2001, p. 173 sgg., accolta tra gli altri da WYLIN 2004, p. 217.

¹⁸ Accolgo la lettura *Estial* in luogo di *Espial* proposta da DE GRUMMOND 2004, p. 357 sg.

¹⁹ Locuzione equivalente (ma solo sul piano del contenuto!), a *aiseras Θuflθicla* (OA 3.5 e, forse, Cl 3.7), “agli dèi quelli (stanti) presso Thufθa” (cfr. RIX 1984, p. 230, § 40), che sul Fegato sono Tina e Nethuns, abitanti delle caselle interrelate 2-3 e 20-21-22, in cui Tina compare quattro volte, Thufθa tre e Nethuns due (COLONNA 1994, pp. 123-126 = COLONNA, *Italia*, pp. 2071-2073).

²⁰ Viceversa nell’unico caso a me noto in cui i nomi dei donatori, flessi in genitivo, sono due interviene la coordinazione per mezzo dell’enclitica -χ: *mi(mi) mulvenece Puteres Ciaruθiaχ / Puzne Qaχu*, “mi ha donato a Putere e a Ciaruth Puzne Cachu” (CIE 11058).

²¹ Citate da STEINBAUER 1999, *loc. cit.*

²² Asindeto additivo e non ‘copulativo’ (*dvanda*), come invece sembra ritenere, nella sua analisi delle menzioni ‘binarie’ di teonimi, DE SIMONE 1997, pp. 188 sg., 206, tipo II a.

²³ Nel *corpus* raccolto da LAZZARINI 1976, comprendente mille numeri, di cui alcuni doppi, compare l’asindeto nei nn. 491 (Tegea), 514 (Taso), 520 (Paro), 527b (Panticapeo) e 536 (Selinunte), la coordinazione nei nn. 38 (Atene), 754 (Attica) e 945 (Itaca).

corso al polisindeto è normale in etrusco per le coppie di teonimi menzionate nei testi di contenuto religioso diversi dalle dediche²⁴.

D'altra parte va detto che l'interpretazione del supposto appellativo *šuris* (sett. *suriš*), e talvolta il suo stesso isolamento, proposti da Steinbauer, urtano contro molte difficoltà, di ordine testuale, filologico e archeologico (queste ultime particolarmente gravi). Per quanto riguarda le prime meraviglia che un termine del lessico sacrale, che si vorrebbe attestato con un numero maggiore di occorrenze rispetto a *cver/cvera* e ad *alpan*, non compaia mai in associazione con un verbo di dono, a differenza di quel che si verifica, seppur raramente, per i termini citati²⁵. Ma molto di più si può dire sul piano filologico. L'isolamento di *Šuri* è sicuro nella sequenza *šurileθamsul* della Tegola (TC 3), che Steinbauer interpreta come *šuri(s) Leθamsul*²⁶, invece di annoverarla tra i casi di 'Gruppenflexion' al genitivo²⁷. Esiste inoltre almeno un caso in cui l'isolamento di *šuris* rispetto a *Šuri* risulta improponibile: mi riferisco alla sequenza *šurisice* della r. 4 del Piombo arcaico di Chiusi (in ortografia meridionale), assente in Rix, *ET* perché a torto ritenuto falso (*TLE* 478; *REE* 1993, n. 34)²⁸. Mentre infatti è arduo giustificare un eventuale lemma residuo **ice*²⁹, l'isolamento di *Sice* come elemento onomastico (epiteto?), possibile anche nel Piombo di S. Marinella (Cr 4.10, r. 5), è raccomandato dal sicuro confronto col nome individuale *Šiki*, graffito su un vaso approssimativamente coevo di Populonia (Po 0.10), e col gentilizio recente *Secne* (< **Sece-na-ie*) di Orte (AH 1.24, 1.34)³⁰, oltre che coi gentilizi *Siccus* e *Sicinius* di magistrati romani di età alto-repubblicana³¹.

Vi è poi il lessema *sur*, graffito da solo e in buona evidenza all'interno di una coppa di bucchero del santuario del Belvedere a Orvieto (*CIE* 10537, Vs 0.6), associata a

²⁴ Esempi in DE SIMONE 1997 p. 206, tipo II b.

²⁵ Sui quali COLONNA 1989-90a, p. 883 sg. (= COLONNA, *Italia*, p. 2051 sg.).

²⁶ STEINBAUER 1999, p. 472.

²⁷ In cui i due teonimi, se Lethams è veramente una sorta di *Genius* (COLONNA 1994, p. 134, nota 34 = COLONNA, *Italia*, p. 2077), in questo caso di *Šuri*, sono forse un esempio di asindeto 'copulativo' nel senso del De Simone (*supra*, nota 22). Diverso è il caso del sintagma pure al genitivo *savcnes Šuris* della *sors* dalla Cipollara (AT 4.2), in cui *savcnes* è verosimilmente un aggettivo in posizione marcata (come in AV 2.3 *mλαχ* rispetto a *Vanθ*), qualificante eufemisticamente il dio nel senso di "benevolo", "propizio", alla stregua dei Dii Manes, detti *dii propitii* in *CIL* VI, 2210 (citazione di PASCAL 2006, p. 71), e degli dei inferi evocati come *aisos pa(cris)* sulla *sors plumbea* in osco da Torino di Sangro (COLONNA 1971: cfr. CHAMPEUX 1990, p. 300, nota 56; MAGGIANI 2005b, p. 77 sg., n. 165). Sta di fatto che nella Tegola *Savcne* è un epiteto sostantivato (TC 2 e 6), sostituito con ogni probabilità l'omesso nome del dio, come altrove avviene ad es. per *Μελίχιος* nei confronti di Zeus.

²⁸ Cfr. anche BENELLI 2007, p. 266.

²⁹ In teoria, ammettendo una precoce monottongazione **icei* > *ice*, potrebbe trattarsi del locativo del pronome *ica*, ma il contesto sembra escluderlo (né appare affidabile il confronto col Piombo di S. Marinella, cui avevo dato credito in COLONNA 1984-85, p. 74, nota 51).

³⁰ È possibile, e a mio avviso assai probabile, che il gentilizio, nella forma arcaica **secenie*, sia alla base del nome reso in venetico come *sekene.i.* (dat.), iscritto su un bronzo proveniente dal sito etrusco di Bagnolo S. Vito (diversa interpretazione, prescindente dalla resa con *k* della velare, da parte di A. L. Prosdocimi, in DE MARINIS 1986, p. 121, n. 245, e altrove).

³¹ *T. Siccus Sabinus*, cos. 487 a.C., *C. Sicinius Vellutus*, tr. pl. 494 o 471 a.C., e altri.

due coppe pure di bucchero con dedica ad *Apa* (Vs 2.29-30). Che *sur* sia una forma alternativa del teonimo *Suri* (l'ortografia settentrionale della sibilante non meraviglia a Orvieto nell'età di Porsenna), e non dell'abbreviazione di un inesistente appellativo **suris*, è provato dalle molte occorrenze in Etruria settentrionale di nomi aventi alla base proprio quella forma del teonimo: sia nomi individuali, per lo più fungenti da gentilizi o da cognomi, sia nomi gentilizi di tipo patronimico. I nomi teoforici in questione sono³²: *Sur-e* (cfr. *Cel-e*, *Usil-e*), frequente a Chiusi, coi derivati *Sur(e)-na*, attestato a Perugia³³, e *Zure-θ*, attestato nel retroterra tarquiniese³⁴; *Sur-te* (cfr. *Θesan-t/θe*, *Apur-t/θe*, *Uni-θiu*)³⁵, anch'esso noto solo a Perugia, coi derivati *Surt(e)-li* (femm.) e *Surte-na* (arcaico, in ortografia meridionale)³⁶; *Siur-ine*³⁷ (cfr. *Nurt-ine* e umbro *Nurt-ins* vs. lat. *Nortia*, oltre ai cognomi latini del tipo *Iovinus*, *Martinus*, *Saturninus*, ecc.)³⁸, attestato solo a Populonia. Ma la testimonianza principe resta quella di (*pater*) *Soranus*, il dio del Soratte e delle sue grotte mefitiche, sacro ai Falisci (*tav. XXI a*), dato che teonimo e oronimo hanno entrambi alla base il nome del dio etrusco nella forma *Šur*, falisco **S/Zōr*³⁹. È nota anche una forma ampliata del teonimo etrusco, **S/Šur-mi* (cfr. le coppie *Vatl/Vatlmi*, *Lur/Lurmi*), eruibile dai gentilizi settentrionali *Surmi-e* (cfr. *Sur-e*) e *Šurm-eθ-nei* (femm.)⁴⁰. Senza contare i molti derivati di *S/Šuri*, anche e specialmente nell'ambito dei poleonimi e dei coronimi: basti citare **Šuri-na*, la Viterbo etrusca (cfr. l'etnico latino *Sorrinenses*),

³² Si rinvia per le citazioni all'indice delle forme in RIX, *ET*.

³³ Dove la tomba in loc. Monterone da cui vengono le iscrizioni Pe 1.78-92 ne ha restituito 13 occorrenze. Per i derivati latini v. SCHULZE, *ZGLE*, p. 235.

³⁴ *REE* 1999, n. 30, da S. Giuliano. L'iscrizione conserva uno dei più antichi esempi etruschi, certamente a mio avviso influenzato dalla contigua area falisca, della scrittura con *z* della sibilante in posizione iniziale (in questo caso /š/).

³⁵ Per *Uniθiu* (diminutivo di **Uniθe*, cfr. *Raθiu*): *REE* 2002, nn. 4, 7. L'oscillazione *-te/-θe* (per *Θesanθe* cfr. il recente *Θes(n)tia*, femm., di AV 1.4) ritorna frequentemente negli etnici (*Latite/Latiθe*, *Rumate/Rumaθe*: altri esempi in RIX 1963, pp. 232-234) e nelle formazioni analoghe (*Vipitene/Vipiθene*, *Presnte/Presnθe*). L'insediamento di *Apur-t/θe* presuppone ovviamente che **Apur*, arc. **Aper/Apir*, sia il plurale finora non riconosciuto di *apa* e significhi *Patres*, nella ben nota accezione semidivina di *maiores*.

³⁶ Su *Surte* ritorno diffusamente nella seconda parte del contributo.

³⁷ Po 2.31. Seguo la lettura *siurines* dei primi editori (G. BUONAMICI, in *REE* 1929, p. 602 sg.; MINTO 1943, p. 235 sg.), senz'altro preferibile a quelle di RIX, *ET* (*spurines*), MAGGIANI 1992, p. 180 sg. (*nurines* o *nuvines*), AMBROSINI 2002, pp. 425-427 (*furines*). La scrittura *si* per /š/ ritorna nelle scritture settentrionali *sians* (Pe 5.2), *siansl* (Cl 4.2), *busiur* (Pe 5.1, Pe 0.4) e *siate* (Pe 1.782).

³⁸ *Nurtine* è in Vs 1.281, per *Nurtins* v. ROCCA 1996, p. 70 sgg., n. 9. Sui cognomi latini del tipo: SCHULZE, *ZGLE*, p. 467 sg.; BUONOCORE 2000, p. 153.

³⁹ Il teonimo con adeguamento, grazie al suffisso *-āno-*, ai teonimi latini del tipo di *Silvanus*, *Summanus*, *Volcanus* (COLONNA 1991-92, p. 96 sg. [= COLONNA, *Italia*, p. 2321], COLONNA 1996b, p. 355 sgg. [= COLONNA, *Italia*, p. 2344]: particolarmente calzante il confronto col retico **Culsanus*, scritto *Cuslanus*, derivato da etr. *Culs*), l'oronimo *Soracte* col cumulo del suffisso aggettivale *-āc-* (LEUMANN 1963, p. 244, § 176 IV A), presente da solo nella variante 'volgare' del nome, *Sorax* (PORPH., *Horat.*, *carmin.* I 9, 1), e del suffisso *-te*, formatore in area centro-italica di nomi di luogo del tipo di *Reate*, *Teate*, *Praeneste* (cfr. ALESSIO-DE GIOVANNI 1983, p. 19, nota 61, che però, ignorando l'etrusco *Sur*, tirano indebitamente in ballo per l'oronimo il lat. *sorex*, "topo campagnolo").

⁴⁰ Cfr. i gentilizi del tipo *Veleθna*, *Φurseθna*, sui quali mi sono soffermato in *REE* 1999, n. 30.

i *Suriates* della VI regione, M. Soriano di Narce, il podere Soriano presso Parrano al confine tra Orvieto e Chiusi⁴¹, la Soriano del Cimino e quella di Lunigiana⁴², nonché forse il nome mitico *Soresios* della cista prenestina Morgan⁴³.

Ancora maggiori sono, come accennato, le difficoltà che la tesi di Steinbauer incontra sul piano archeologico, con particolare riguardo alla natura dei contesti. L'interpretazione del supposto appellativo **suris* come "dedica" o "dono votivo" è infatti incompatibile in più di un'occorrenza con la funzione dell'oggetto su cui si trova l'iscrizione. Il caso più evidente è quello delle *sortes* cleromantiche, classe di monumenti cui appartengono la barretta di bronzo con foro di sospensione dalla Cipollara (AT 4.1) e il dischetto plumbeo da Arezzo (Ar 4.2). Le iscrizioni relative, anche se consistono in un nome divino al nominativo o al genitivo, non possono a nessun titolo, in assenza di ulteriori e specifiche indicazioni, essere annoverate nella categoria delle dediche (il nome iscritto su di esse è quello del dio 'titolare', per così dire, della *sors*, al quale l'oracolo implicitamente prescrive di rivolgersi con preghiere e sacrifici, al fine di placarlo e/o di propiziarselo)⁴⁴. E lo stesso può dirsi per i *termini* di confine, categoria di monumenti cui appartengono sia la stele opistografa proveniente dall'area urbana di Tarquinia, giustamente riferita dall'editore, M. Cataldi, al recinto di una non ancora identificata area sacra⁴⁵ (a mio avviso pertinente a Šuri, dato che Selvans, il cui nome compare anche sulla faccia esterna della lastra, sembra piuttosto avere il ruolo di protettore del recinto)⁴⁶, sia la 'pietra' di Bettona iscritta col solo nome di Šuri, riferibile al recinto di un'area sacra al dio, situata in questo caso, come c'era da aspettarsi, in una zona di necropoli⁴⁷. Le iscrizioni dei *termini*, anche quando consistono, come ora si è visto, solo in un nome

⁴¹ BRUSCHETTI 2005, p. 451. La località, posta a 1 km a NE di Parrano, è contigua, non casualmente, alle grotte note come Tane del Diavolo (DE ANGELIS 2003, pp. 58-67, 72-74) e alle acque minerali affluenti nel Rio Bagno.

⁴² COLONNA 1991-92, p. 95 sg. (= COLONNA, *Italia*, p. 2320); COLONNA 2005, p. 14 (Lunigiana).

⁴³ Di cui tratto nell'Appendice.

⁴⁴ Da ultimi, sulle *sortes* etrusche, MAGGIANI 2005b, pp. 64-69, nn. 130-135, e KRAUSKOPF 2005, pp. 412-415 (con l'avvertenza che l'assenza del foro di sospensione non basta per ipotizzare l'utilizzazione della *sors* come ex voto, potendo il rimescolamento all'interno di un contenitore sostituire il distanziamento e lo sparpagliamento propri delle *sortes* appese a un filo; sul significato dei verbi tecnici *extenuare* e *aditenuare* v. COLONNA 2001b, p. 169, nota 66). Altri nomi divini, iscritti su elementi metallici presumibilmente fungenti da *sortes*, sono, come mi ricorda Maras, *Artum[es]* (Ta 4.14) e *Lurmit[la]* (Pe 4.4).

⁴⁵ CATALDI 1994. Sulla stele, con qualche incertezza ormai superata sulla sua funzione, COLONNA 1991-92, p. 95 (= COLONNA, *Italia*, p. 2320); COLONNA 1996b, p. 355, fig. 5 (= COLONNA, *Italia*, p. 2343). Cfr. anche BENELLI 2007, p. 221, n. 99.

⁴⁶ Mentre Šuri compare solo sulla faccia interna, che è la principale, riconoscibile perché, a differenza dell'altra, è interamente levigata. Il caso è in parte analogo a quello del cippo di Bolsena sacro a Selvans Sanchuneta, pertinente al recinto del grande santuario del Pozzarello, in cui il dio aveva certo un posto ma non preminente (cfr. ACCONCIA 2000, pp. 158-160). L'associazione a Tarquinia delle due divinità risulta comunque dalla dedica del Putto Graziani (Ta 3.7), ove se ne accettino le integrazioni proposte ([Šu]ris Selvansl [Ap]as) e la si interpreti postulando ancora una volta un asindetico: "a Šuri (e) a Selvans Apa".

⁴⁷ Cfr. ora STOPPONI 2006, p. 31 sg. Lo stesso, in base alla provenienza dai pressi di S. Maria in Campis, può dirsi della stele di Foligno *Supunne / sac(u)* (ROCCA 1996, p. 89 sgg., n. 12), che la sommità arcuata indica trattarsi di un termine.

divino⁴⁸, non sono affatto omologabili alle dediche, né sono da aspettarsi in esse appellativi riferibili al lessico del dono e dell'offerta⁴⁹.

Il metodo rigidamente combinatorio, intralinguistico e autoreferenziale, cui si appella Steinbauer nella convinzione che «l'interpretazione di un testo ha, quanto alla sua comprensione 'letterale', immediata, poca relazione col contesto», in aperta polemica con quanto a suo tempo sostenuto da Pallottino⁵⁰, in casi come questi rivela esemplarmente la sua intrinseca debolezza⁵¹. Né vale a riscattarlo l'esempio addotto dallo stesso Steinbauer della famosa dedica ai Dioscuri rinvenuta in una tomba di Tarquinia, perché essa rientra nella categoria, ignorata a quanto pare dai glottologi, delle dediche a divinità o a demoni connessi con l'Oltretomba (quali sono anche i Dioscuri), deposte nelle tombe invece che nei santuari o, più raramente, nelle case⁵².

Forse perché consapevole, pur senza riconoscerlo, che il punto più debole della tesi di Steinbauer risiede proprio nell'occorrenza del supposto appellativo su oggetti unanimemente classificati come *sortes*, Thuillier conclude la sua trattazione con una proposta, che vorrebbe essere l'uovo di Colombo: perché non tradurre **suris* con la parola latina *sors*, che tanto foneticamente gli assomiglia?

Purtroppo (per lui) l'iscrizione di Pyrgi, da cui tutta la 'querelle' ha preso le mosse, si trova sul piede di una kylix attica, e una kylix – il vaso potorio per eccellenza – non può essere in alcun modo equiparata, anche con la più spinta metonimia, a una *sors*. Né possono esserlo i vasi di forma chiusa sui quali a Pyrgi ricorre la parola, comunque inadatti, per l'esigua capienza o per l'eccessiva altezza rispetto al diametro della bocca⁵³, per un'eventuale utilizzazione come contenitori di *sortes*. E ancor meno possono avere a che fare con esse i *termini* appena citati di Tarquinia e di Bettona, per non parlare della statuetta bronzea vulcente con dedica a *Θυφλ(θας) Σ(υ)υρις*, "a Thuf(tha) (e) a Suri" (REE 1991, n. 68)⁵⁴.

Ma non basta. Thuillier si spinge fino a ipotizzare che la parola *sors* sia un prestito dall'etrusco nel latino. L'inconsistenza delle premesse rende superflua una discussione. Rilevo solo che Ernout e Meillet nel passo del *Dictionnaire* citato da Thuillier possono sembrare «quelque peu dubitatifs» sul rapporto *sors*: *serere* della vulgata, dato che per giustificarlo si soffermano sulla tecnica di consultazione delle *sortes*. Ma ciò avviene per-

⁴⁸ Come si verifica anche con le tre stele iscritte con *Tecsa(nst)* (Pe 8.5) (COLONNA 2009). Altrimenti il teonimo è accompagnato da *cver(a)* o, in umbro, da *sacru* (come nella stele appena citata).

⁴⁹ Cfr. per la Grecia GUARDUCCI 1969, pp. 430-440; GUARDUCCI 1974, pp. 227-245.

⁵⁰ STEINBAUER 2004, p. 107, § 2.

⁵¹ Cfr. COLONNA 1989-90a, p. 886 sgg., nota 3 (= COLONNA, *Italia*, p. 2043); BENELLI 2007, p. 30 sg.

⁵² Rinvio a COLONNA 1996a, pp. 174 sgg., 182-184 (= COLONNA, *Italia*, pp. 2098 sgg., 2108-2110); COLONNA 1997a, pp. 170-173 (= COLONNA, *Italia*, pp. 2116-2122).

⁵³ Rispettivamente REE 1991, n. 2 e REE 2003, n. 24, che è un'anfora vinaria.

⁵⁴ Su cui ora SANNIBALE 2006, pp. 133-145. Si noti che l'area sacra a Suri, cui è ipoteticamente riferibile il *terminus* tarquiniese sopra citato (nota 45) (CATALDI 1994, tav. I, A), non è lontana dal luogo di ritrovamento di una notissima dedica a Thuf(tha) (Ta 3.6) (*Santuari d'Etruria*, carta a p. 71 in alto, n. 3; CATALDI 1994, tav. I, 4).

ché poche pagine prima hanno già manifestato inequivocabilmente il loro pensiero: «à la racine de *serō* se rattache sans doute *sors*»⁵⁵.

* * *

Vengo ora alla parte propositiva del mio intervento, concernente il nome del dio *Sur/Suri* e, da ultimo, la sua *interpretatio Graeca* come un Apollo (non delfico).

Consideriamo anzitutto il nome. Finora non ne è stata tentata alcuna ricerca etimologica, ma fortunatamente esiste, e va esperita, una concreta possibilità di accertarla. Si è detto del gentilizio perugino *Surte*, derivato dalla variante *Sur* del teonimo (ortografia settentrionale), attestata in età arcaica a Orvieto nel santuario del Belvedere. Una piccola tomba a camera scavata a mo' di grotta nel masso, rinvenuta a Perugia nel 1921 in loc. Monteluca⁵⁶, ci ha conservato la documentazione del gentilizio latino *Sortes*, ignoto a tutto il resto dell'Italia e del mondo romano, evidente traslitterazione, adattata nella morfologia ai nomi latini in *-es*⁵⁷, del gentilizio etrusco in questione⁵⁸, come è stato riconosciuto fin dal primo momento da tutti i commentatori. La scoperta meriterebbe un'analisi approfondita, che finora è mancata (come per la maggior parte dei contesti tombali perugini) e che in questa sede può essere solo abbozzata.

La tomba conteneva otto urne cinerarie di travertino⁵⁹, la più antica delle quali, spettante verosimilmente al fondatore della tomba ma purtroppo anepigrafe (come lo sono più di una volta, e non solo a Perugia⁶⁰, le sepolture iniziali delle tombe gentilizie di età ellenistica), ha la forma di una piccola cassa lignea dotata di peducci e, particolare importante, di specchiature assai strette su tutte e tre le facce che erano in vista⁶¹. È questa una tipologia nota a Perugia, per quanto conosco, solo dal sarcofago di arenaria anepigrafe della tomba III dello Sperandio, che il ricco corredo acceduto al Museo Archeologico di Firenze data alla fine del IV - inizio III sec. a.C.⁶², mentre a Chiusi è ben documentata da sarcofagi e urne, che scendono fin verso la metà del III secolo⁶³. Sia

⁵⁵ ERNOUT-MEILLET, p. 619, s.v. 2. *serō*. Cfr. anche WALDE-HOFMANN 1954, p. 563 sg.; LEUMANN 1963, p. 64, § 33, nonché, a proposito del termine falisco *sorex*, PERUZZI 1963, p. 437 sg.; HAACK 2006a, p. 42 sg.

⁵⁶ PAOLETTI 1926, da cui dipendono BUONAMICI 1927, pp. 516-518; SHAW 1939, p. 92 sg.; BRATTI 2007, pp. 174-176, n. 77, con bibl. La volta crollata ha fatto parlare di «fossa», le tegole rinvenute saranno da riferire alla chiusura della porta d'ingresso. Notevole l'asserita assenza totale di corredo.

⁵⁷ KAIMIO 1975, p. 149 sg.

⁵⁸ Attestato come cognome (Pe 1.918, 1232) e come gamonimico (Pe 1.597, 783, 1196). Derivato da *Sortes* è il gentilizio *Sortius/Surtius*, presente a Perugia (REE 1970, n. 29) e più tardi ad Aquileia (CIL V 1394).

⁵⁹ Oltre a un blocco con incavo per le ceneri di un nono defunto. Le urne sono conservate ed esposte nel Museo Archeologico di Perugia, inv. 352-359 (SAIONI 2003, p. 9, inv. 352-359; CIPOLLONE 2004, pp. 57-59, nn. 199-206, con foto di ognuna).

⁶⁰ Dove il caso limite, ma tutt'altro che isolato, è quello della tomba dei Cutu (FERUGLIO 2002, p. 477).

⁶¹ CIPOLLONE 2004, p. 58, n. 199; BRATTI 2007, p. 175, lett. a.

⁶² MORETTI 1900, fig. 3; PAOLETTI 1923, pp. 46-49; HERBIG, *Sark*, p. 100, fig. 7; BRATTI 2007, pp. 129-131, con bibl. (aggiungi COEN 1999, p. 124 sg.).

⁶³ THIMME 1954, p. 101, figg. 1 e 57; *Artigianato artistico*, p. 47, n. 21; COLONNA 1993, pp. 345, nota 42, e 363 (= COLONNA, *Italia*, pp. 1375 e 1390).

o no un'importazione da Chiusi, l'urna non dovrebbe essere posteriore a questa data: si tratterà di un manufatto eccezionalmente conservato per almeno un secolo prima di essere utilizzato (o riutilizzato) nella tomba in cui è stato rinvenuto. Il che fa pensare che provenga da una precedente tomba della famiglia, anteriore alla latinizzazione del gentilizio e all'acquisto, verosimilmente ad essa connesso, della cittadinanza romana, avvenuto quasi certamente prima, anche se di poco, del 90 a.C. Le altre urne, tutte iscritte (ma in una l'iscrizione, dipinta, non è leggibile)⁶⁴, sono del tipo a cassa liscia, normale a Perugia, o, in due casi, assai sobriamente decorata con motivi ornamentali. In una di queste ultime il coperchio a doppio spiovente disposto di traverso rispetto alla fronte richiama nuovamente una tipologia estranea a Perugia e invece normale a Chiusi per le urne con coperchio non figurato⁶⁵.

Le sei iscrizioni leggibili sono tutte latine e pertinenti a personaggi maschili⁶⁶, dei quali tre si fregiano del gentilizio *Sortes*, uno, imparentato coi primi, del gentilizio *Nigidius*, mentre i restanti due, un *Aufidius* e un *Quintius*, sono degli estranei, la cui presenza nella tomba, accompagnata dalla menzione della tribù – la locale *Tromentina* –, è probabilmente successiva all'estinzione o all'esilio dei *Sortes/Nigidii* (eventi connessi, come tutto lascia credere, al *bellum Perusinum* del 41-40 a.C.). I tre *Sortes* – due ingenui e un liberto – appartengono alla stessa generazione, vissuta nei primi decenni del I sec. a.C. Sono: 1. *L. Sortes D. f. Nic(er)*, sepolto nell'urna più grande e di lavoro più accurato, decorata sulla cassa con uno stretto fregio di patere alternativamente includenti un rosone, divise da schematici *simpuvia* diritti; 2. *A. Sortes D. f. Fast(ia) Cea(r)t(ia) [natus]*⁶⁷, fratello (minore?) del precedente, sepolto in un'urna disadorna e di rozzo lavoro; 3. *D. Sortes L. l. Dionisius*, un liberto di *L. Sortes D. f.* che ha assunto il prenome non del patrono ma, come talora avviene in età repubblicana, del padre di lui⁶⁸, sepolto nell'urna conformata a cofanetto ligneo, mentre la sua è un'urna non solo disadorna ma vistosamente più piccola di tutte le altre⁶⁹. Ad essi fa seguito un personaggio, appartenente alla generazione vissuta nel secondo venticinquennio e alla metà del I sec. a.C.: 4. *L. Nigidius L. f. Sors*, scriba degli edili curuli del municipio, figlio del *L. Sortes n. 1.* È sua l'urna dal coperchio sopra citato di tipo chiusino e dalla cassa decorata con due rosoni a stella in quadranti la menzione della carica, isolata al centro del campo.

⁶⁴ CIPOLLONE 2004, p. 59, n. 206 (l'iscrizione sarebbe etrusca).

⁶⁵ Come rilevava già DAREGGI 1972, p. 16, nota 24.

⁶⁶ DEGRASSI, *ILLRP*, n. 814; *REE* 1980, nn. 84-87, tav. LXXXIX sg. (M. STOPPINI); *CIL* I 2, 4 (1986), p. 1076, nn. 2637-2642.

⁶⁷ Le integrazioni del gentilizio sono della Paoletti, corrette arbitrariamente da tutti, a partire da VETTER 1927, p. 227, in *cnat(us)*. Il corrispondente gentilizio etrusco è attestato con la -e- solo a Perugia, altrove si ha *Ciarθi* (e già nel VII secolo s'incontra a Vulci l'idionimo *Ciaruθ*), latinizzato in *Ciartus* (v. *REE* 1974, n. 242 sg.). Per i matronimici in ablativo con ellissi di (*g*)*natus* v. GASPERINI 1989, p. 188, tipo 3: la menzione anche del prenome materno è attestata non solo a Chiusi (*ibidem*, p. 193 sgg., nn. 10, 71, 81), ma anche a Perugia (FERUGLIO 2002, pp. 479 e 486, n. 52).

⁶⁸ Cfr. VITUCCI 1957, p. 911.

⁶⁹ Il che esclude che sia stato il padre dei due fratelli, come generalmente si è pensato, facendone addirittura il fondatore della tomba.

Lo stemma della famiglia può essere così ricostruito (i nomi attestati indirettamente sono preceduti da asterisco e, se in etrusco, sottolineati, le datazioni sono molto approssimative):

| | | |
|-----|--|--------------|
| I | <i>*Lχ. (?) Surte</i> | 160-130 a.C. |
| | ↓ | |
| II | <i>*D. Sortes L. (?) f. ~ *Fasti Ceartbi</i> | 130-100 a.C. |
| | ↙ ↘ | |
| III | <i>L. Sortes D. f. Nic(er) A. Sortes D. f. D. Sortes L. l. Dionisius</i> | 100-70 a.C. |
| | ↓ | |
| IV | <i>L. Nigidius L. f. Sors</i> | 70-40 a.C. |

È merito di Emil Vetter avere intuito, riscuotendo largo consenso, che il gentilizio *Nigidius* – di cui questa è l'unica occorrenza epigrafica di età repubblicana, da affiancare ai nomi del C. Nigidius, pretore intorno al 145 a.C., e del filosofo e scienziato P. Nigidius Figulus, amico di Cicerone, pretore nel 58 a.C.⁷⁰ – non è altro che la 'traduzione' di etr. *Surte*⁷¹, come *Scribonius* lo è di etr. *Zicu* in una celebre bilingue chiusina. Il nome etrusco, benché latinizzato da due generazioni nella forma *Sortes*, conservava evidentemente per i suoi portatori un significato trasparente, come poteva intuirsi già dal cognome *Nic(er)* portato dal padre di *L. Nigidius*⁷². Ne consegue che, se *sur-te* corrisponde lessicalmente a **nig-ido*⁷³, da cui il gent. *Nigidius*, **s/šur-* corrisponderà a **nigo-*, ossia al tema da cui è derivato, grazie al suffisso *-ro-*, il lat. *niger*⁷⁴. Il che rende praticamente certo che a **s/šur-* competa lo stesso campo semantico dell'aggettivo latino, la differenza tra **nigus* e *niger* concernendo solo il grado di luminosità e di brillantezza del colore. È noto infatti che nel sistema denominativo dei colori, comune al latino e all'umbro, è discriminante almeno fin verso il 100 a.C. l'opposizione lucido/opaco⁷⁵, affidata, almeno nel caso del nero e del rosso, alla presenza/assenza del suffisso *-ro*⁷⁶. Nella fattispecie,

⁷⁰ HARRIS 1971, p. 321 (sulla città d'origine di Figulus v. *infra*, nota 78).

⁷¹ VETTER, *HdbItDial*, p. 274 sg., n. 239a 2; RIX, *Cognomen*, pp. 47, nota 60, e 227; HARRIS 1971, p. 321 sg.; KAIMIO 1975, p. 181.

⁷² Cognome portato in Etruria nel I sec. a.C. solo da uno degli ultimi *Lecne* dei dintorni di Montepulciano, che latinizza il gentilizio in *Licinius*, sostituendo al prenome *Vel* l'altrettanto banale *Gaius* (AS 1.325; BENELLI 1994, p. 17 sg., n. 5).

⁷³ La sostituzione di etr. *-t/θe* con lat. *-ido* non sorprende, dato il frequente ricorso a quel suffisso per gli aggettivi denotanti i colori (LEUMANN 1963, p. 225, § 172, X A 1b).

⁷⁴ Invece Vetter e Rix (*supra*, nota 70), non conoscendo l'esistenza del teonimo etrusco, hanno messo in rapporto *surte* con got. *swarts*, ted. "schwarz", lat. *sordus* (i.e. **suord-*: WALDE-HOFMANN 1954, p. 562 sg.), ipotizzando che il gentilizio riproduca un aggettivo umbro **sordo-* significante "nero", di cui peraltro manca qualsiasi attestazione (a differenza di *adro*, *peio* e *niru*: ANCILLOTTI-CERRI 1996, p. 94 sg.). L'assenza è confermata per l'intero dominio linguistico osco-umbro da UNTERMANN 2000 (anche se per l'ambito sabino e sannita si potrebbe citare l'idronimo *Sordo*, presente presso Norcia e presso Isernia).

⁷⁵ ANDRÉ 1949 è il lavoro di base, integrato da BARAN 1983. Cfr. anche MASELLI 1987 e, importante per l'umbro, ANCILLOTTI-CERRI 1996, pp. 93-95.

⁷⁶ Cfr. l'opposizione nel latino tra *robustus/rufus* e *ruber/rufus*, nell'umbro tra *rofu* e *rufu*.

poiché *niger* prima di Lucrezio è solo il nero lucido, **nigus* sarà il nero opaco⁷⁷, in concorrenza con l'assai più comune *ater*, che propriamente è il nerofumo.

Aggiungo che nella Perugia della fine della Repubblica, sia stata o no la patria del senatore P. Nigidius Figulus⁷⁸ – uomo tra i più dotti del suo tempo, che leggeva l'etrusco ed era particolarmente esperto di divinazione⁷⁹ –, si era con ogni probabilità ancora consapevoli, a livello colto, sia dell'etimologia del gentilizio *Surte*, sia delle competenze oracolari che al dio eponimo erano state attribuite. Un forte indizio in tal senso è offerto nella stessa tomba dal cognome assunto, al posto del *Niger* paterno, dallo scriba L. Nigidius: *Sors*, del tutto inusuale e privo di confronti nel pur vastissimo repertorio offerto dall'onomastica latina⁸⁰. Credo infatti che in esso sia da vedere non una meccanica retroformazione dal gentilizio *Sortes*, gen. *Sortis*, come si è pensato, ma una voluta 'citazione' dell'appellativo *sors*, gen. *sortis*, richiamante lo speciale rapporto con la clero-manzia intrattenuto dal dio della *gens*⁸¹. Rapporto che potrebbe avere già in precedenza motivato l'adozione da parte del supposto fondatore della tomba, come si è visto, del tipo di urna cineraria, eccezionale per Perugia, che meglio di ogni altro poteva evocare l'*arca*, ossia il repository per le sorti più comune nell'Italia antica⁸².

Se quanto si è detto sulla parentela dei nomi *Surte/Sortes/Nigidius* coglie nel segno, si guadagna al lessico etrusco un aggettivo /*šur*/ significante "nero" (verosimilmente nero opaco), di cui il teonimo *S/Šur* non è che la sostantivazione⁸³ conseguente al suo impiego come epiteto (il dio "Nero"), generatrice di molti derivati onomastici, come si è visto nella prima parte di questo contributo. Quanto alla forma *S/Šuri* del teonimo, credo che alla sua base sia lo stesso aggettivo /*šur*/, ma in questo caso sostantivato metaforicamente come toponimo ("il [luogo] Nero", quale per gli Antichi era per antonomasia l'Oltretomba). *S/Šuri* sarà allora un derivato (aggettivale) in *-ī* ("quello del Nero")⁸⁴, come

⁷⁷ Con un'opposizione di segno opposto a quella vigente per il rosso secondo ANCILLOTTI-CERRI 1996, *loc. cit.* (ma *rubidus*, formato come **nigidus*, è un rosso scuro ed opaco, teste GELL. II 26, 14, e *rufus* è il rosso dei capelli e della pelle, che difficilmente può dirsi lucido).

⁷⁸ A favore dell'origine perugina, o comunque etrusca, sono da ultimi HARRIS 1971, p. 371 sg.; CAMO-DECA 1982, p. 126; ZECCHINI 1998, p. 244; FIRPO 1998, p. 265 sg., nota 45; MACINTOSH TURFA 2006, p. 174 sg., con bibl. Contro: TORELLI 1982, p. 278.

⁷⁹ Come provano i suoi libri *de extis*, *de augurio privato* e *de somniis*, oltre a quelli di astrologia (PASCUCCI 1987; SCHMIDT 2006), nonché gli aneddoti narrati da SÜET., *Aug.* 94, e da AUGUST., *civ.* V 3.

⁸⁰ Se prescindiamo dalla personificazione in MART. CAP. I 88 (come *omnium garrula puellarum*, equiparata a Nemesi, Fortuna e Nortia).

⁸¹ Un cognome quindi della categoria assai comune dei nomi di oggetti inanimati (KAJANTO 1965, pp. 90 sg., 341-348), nella fattispecie di un oggetto d'*instrumentum*.

⁸² KRAUSKOPF 2005, pp. 413-415, nn. 1659-1661.

⁸³ Su cui si è soffermato per l'etrusco DE SIMONE 1997, p. 188, con esempi a p. 207, tipo V (ma *Cavuthas sexis* a mio avviso va col tipo III a).

⁸⁴ Da affiancare all'aggettivo **sur-va*, eruibile dal locativo *surve* (<**sur-va-i*) di un testo sacrale (Cr 4.10, l. 10), da intendere "nel (luogo) Nero", e forse al sostantivo *šurnu*, che compare, qualificato da *apana*, "paterno", nel sintagma in ablativo *apanes urnus* di alcuni epitaffi tarquiniesi (Ta 1.153, 158 e forse 213), inteso da G. Gianacchini (REE 2003, n. 77, p. 375) "per testamento (?) paterno" (ma si potrebbe pensare anche a "per la morte del padre" o altra espressione equivalente).

lautni lo è di *lautn* (cfr. il sintagma *śuθi lavtni* di Ta.1.182), *eteri* di **eter* (cfr. *etera*)⁸⁵, *śuθi* della radice verbale *śuθ-*⁸⁶. Oppure, con minore probabilità, sarà un'ipostasi ellittica ("quello [che è] nel Nero", come noi potremmo dire di un aviatore "quello [che è] nell'Azzurro"), con *-ī* morfo di locativo⁸⁷. La duplice accezione di *S/Śur*, come teonimo e come nome di luogo, non può sorprendere, essendo normale in greco fin dall'Iliade per "Αιδης"⁸⁸, in latino fin da Ennio per *Orcus* e (*dii*) *Inferi*⁸⁹.

Poiché, come tutto lascia credere, *S/Śur*, *S/Śuri* e lo stesso *Soranus* sono epiteti sostantivati, dietro di essi si nasconderà un diverso nome divino, ovviamente più antico. Questo nome non è *Calu/Calus*, come a prima vista si potrebbe pensare⁹⁰, ma *Mantb*. Infatti *Soranus* era considerato da Servio un epiteto del latino *Dis pater*⁹¹, che a sua volta veniva identificato con un dio etrusco dal nome reso latinamente come *Mantus*⁹². Il recupero della forma etrusca del teonimo è consentito dalla recente scoperta della sua prima occorrenza epigrafica, databile all'inizio del V secolo, avvenuta a Pontecagnano, e proprio in un santuario di Apollo (!) (*REE* 1999, n. 33). Il nome era comunque già eruibile da: 1. alcuni gentilizi teoforici latini, rinviati non a **Mantu-* ma a *Mant/θ-*⁹³; 2. il gentilizio *Manθvate* chiusino e perugino, coincidente con l'etnico di **Manθ-va*, lat. *Mantua*; 3. l'epiteto sostantivato **Manθ-ra* di un ignoto dio 'minore', reso in latino con *Manturna* e a Cortona nella forma umbrizzata *Mantr(a)ns*, dal quale a loro volta sono derivati il gentilizio arcaico *Manθureie* di S. Giuliano nell'agro tarquiniese e il poleonimo alto-medievale *Manturanum* nell'agro cerite (Monterano diruto presso Manziana)⁹⁴. Possiamo pertanto essere certi che è *Manθ* il teonimo di riferimento di *S/*

⁸⁵ BENELLI 2003, p. 94.

⁸⁶ WYLIN 2000, p. 85 sg.

⁸⁷ Accettando l'interpretazione di *lautni* come colui "(che è) nella famiglia" (STEINBAUER 1999, p. 435, s.v. *lavtn*). Cfr. perifrasi quali nel Liber l'ignoto *flere in crapsti* e *Tins in marle* (RIX 2004, p. 964, (26) D, E), e gli stessi *aiseras* *Θυθθicla* (gen.) prima citati (*supra*, nota 19).

⁸⁸ PASCAL 2006, p. 24 sgg.; VERMEULE 1979, p. 33 sg.; KERÉNYI 1998, p. 192.

⁸⁹ PASCAL 2006, p. 41 sg. (*Orcus*); *TbLL*, s.v. *Inferi*.

⁹⁰ Ma l'assenza di dediche e soprattutto il plurale **Calusur* (AT 1.107 e forse 1.109) fanno pensare a una divinità scarsamente personalizzata, a differenza di *Śur/Śuri/Soranus*.

⁹¹ *Nam Ditis [alias Dis] pater Soranus vocatur* (SERV., *Aen.* XI 785).

⁹² *Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant* (SERV. DAN., *Aen.* X 198, ma già in età cesariana A. Caecina, *ap. Schol. Veron. in Verg., Aen.* X 200). Partendo dal teonimo *Mantrans* (v. avanti nel testo) Rix aveva ricostruito, riconoscendo invero la fragilità della sua ipotesi, una forma **Mantu-*, che considerava un possibile imprestito dall'italico, significante "rimembranza" (RIX 1998, p. 211 sg.). Ma l'etruscità del nome pare evidente (così anche WYLIN 2004, p. 219). Quanto alla saga di fondazione di Mantova, non mi pare sia stato osservato che il nome *Ocnus*, dato nell'Eneide al mitico fondatore della città, è greco alla pari di quello dato a sua madre, *Manto*, ed è il nome con cui «quelli degli indovini che osservano gli uccelli», ossia gli auguri, chiamano «il più grande e il più bello degli aironi, raro più di ogni altro uccello» (PAUS. X 29, 2). Ma su questo altrove.

⁹³ Tra i quali *Mantius*, da cui il toponimo moderno di Manziana presso Bracciano, e *Manten(n)ius*, forma umbrizzata col suffisso *-ēno-* (SCHULZE, *ZGLE*, p. 274; SOLIN - SALOMIES 1988, p. 112).

⁹⁴ Per tutte queste forme rinvio al mio commento all'iscrizione di Pontecagnano in *REE* 1999, n. 33, aggiungendo per la localizzazione di *Manturanum* DE MINICIS 2003, p. 130. Pfiffig è scettico sulla natura infera di *Mantrans* perché gli è dedicato da una donna un bronzetto raffigurante un fanciullo (PFIFFIG, *Religio*, p. 321 sg.), ma dimentica che il culto di *Dis pater* al Tarentum era fatto risalire a un sabino disperato per la

Šur, *S/Šuri* e *Soranus*, epiteti che con esso hanno coesistito da antichissima data, come dimostrano i tanti derivati passati in rassegna nella prima parte del contributo, fino a che nell'Etruria meridionale non hanno finito col prenderne definitivamente il posto. Il che sembra essere avvenuto alla fine del VI secolo, a giudicare dai nomi di insediamenti etruschi che solo allora sono nati o hanno preso vigore, quali *Sorrina* presso Viterbo e Sorano nell'entroterra di Vulci⁹⁵, mentre a Cortona e nell'Etruria padana, dove più o meno contemporaneamente veniva fondata la prima *Mantua*⁹⁶, il teonimo conservava a quanto pare in pieno la sua vitalità.

Concludendo su questo punto possiamo dire che *S/Šur* e *S/Šuri* sono, a differenza o assai più di *Manθ*, nomi parlanti, quanto mai appropriati per un dio la cui connotazione è prima di tutto infera – come è stato da tempo riconosciuto, e in base a considerazioni del tutto indipendenti da quelle di natura etimologica e lessicale qui esposte –, e solo secondariamente, come per altri abitatori dell'Oltretomba, oracolare. Nell'immaginario greco gli esseri 'neri', come Melaneus, provetto arciere ritenuto figlio di Apollo⁹⁷, sono «eine primitivere, volkstümlichere Ausschauung des Hades»⁹⁸. La qualifica di "nero" (μέλας, κελαινός) è attribuita ad Ade⁹⁹, il dio "dalla chioma nera"¹⁰⁰ (come Poseidon in Omero è il dio "dalla chioma turchina"), a Persefone¹⁰¹ e a Ecate¹⁰², oltre che a Ker e alle Keres¹⁰³, a Thanatos¹⁰⁴ e alle Erinni¹⁰⁵, detti anche, sia l'uno che le altre, "dalle vesti nere"¹⁰⁶, nonché in età ellenistica a Ifigenia nella Tauride, dipinta come una vecchia strega intenta a cuocere le carni dei morti, e allo Stige infero¹⁰⁷. In area latino-italica un dio "signore del Nero", omonimo dell'importante fiume medioadriatico, era *Aternus*, cui

malattia dei suoi figli (fonti in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II e V, s.vv. *Dis pater et Proserpina, ara e Tarentum*) (F. COARELLI).

⁹⁵ *Sorrina*: COLONNA 1973, p. 45 sg. (= COLONNA, *Italia*, p. 29); GIANNINI 1977; *CIE* III 1, p. 91, nota 2, n. 10493; GIANNINI 2003, pp. 57-64. Sorano: MAGGIANI 1981, p. 86, fig. 66; MAGGIANI-PELLEGRINI 1985, p. 73, tavv. 29 A, 30: 2; *CIE* 11299-11305.

⁹⁶ Da identificare verosimilmente col vicino insediamento del Forcello di Bagnolo S. Vito, abbandonato quando i suoi abitanti si sono spostati agli inizi del IV secolo nel sito lacustre assai meglio difendibile, tuttora occupato dalla città (DE MARINIS 1989, p. 37 sgg.).

⁹⁷ TALAMO 1975.

⁹⁸ ZIEHEN 1926, p. 52. Esauriente raccolta di testimonianze in RADKE 1936, che per i testi dei poeti si avvale largamente di BRUCHMANN 1893 e CARTER 1902.

⁹⁹ AISCHYL., *Prom.* 433; SOPH., *Oid. t.* 29 sg.

¹⁰⁰ EUR., *Alc.* 439. Compagno di Persefone, la dea "dal peplo nero" (*Anth. Pal.* XI 60, 4).

¹⁰¹ RADKE 1936, p. 18.

¹⁰² RADKE 1936, p. 14 sg., nota 77.

¹⁰³ HES., *theog.* 211; MIMN. fr. 2, 5 Bergk.

¹⁰⁴ HES., *erg.* 154 sg.

¹⁰⁵ AISCHYL., *Ag.* 462; *Eum.* 52; EUR., *El.* 1345. Altrimenti è ad esse associato il colore rosso (TIM. *ap. Schol.* LYKOPHR. 1137 sgg.).

¹⁰⁶ Rispettivamente EUR., *Alc.* 843, e AISCHYL., *Choeph.* 1047. Ippocrate (*de morbo sacro* 2, 24 sg.) conferma che volgarmente si consigliava, in caso di malattia, di «non indossare un mantello nero: il nero è segno di morte» (citato da ROHDE 1970, p. 409, nota 3).

¹⁰⁷ Rispettivamente LYKOPHR. 198 e 706.

si sacrificava un *furvus bos*¹⁰⁸. Nella poesia latina¹⁰⁹ *niger*, alla pari di *ater* e di *pallidus*, è un frequente attributo di Dis Pater¹¹⁰, riferito anche a Orcus e a Iuppiter, ma solo in quanto ipostasi del dio dell'Oltretomba¹¹¹ e re di quei *nigri* che sono i morti (mentre *candidus* è chi ascende all'Olimpo)¹¹², avente al fianco un'*atra socia*, abitatrice di *atra atria*, Proserpina¹¹³. E *nigri* sono anche Caronte, Cerbero, la Morte, il Tartaro, le porte degli Inferi¹¹⁴. A tutti gli dèi inferi, come anche agli eroi e ai defunti, erano sacrificate vittime nere¹¹⁵, ed erano considerate sotto la loro tutela le piante che danno *bacam nigram nigrosque fructus*¹¹⁶. Come epiteto cultuale *Μέλαινα* connotava in Arcadia la Demetra che, stuprata da Posidone mentre errava alla ricerca della figlia rapita da Ade, a Fenea si sarebbe specchiata nelle acque dello Stige d'Arcadia tingendolo di nero e a Figalia sarebbe a lungo rimasta celata in una grotta (dove se ne venerava l'immagine a testa equina), negando ai mortali i frutti della terra¹¹⁷. Inoltre un'ambigua Afrodite *Μελαινίς* era venerata a Corinto, nei dintorni di Mantinea e a Tespie¹¹⁸, forse la stessa che a Delfi era chiamata *Ἐπιτύμβια* e in Argolide *Τυμβωρύχος*, corrispondente a quanto pare alla (*Venus*) *Libitina* dei Romani¹¹⁹. Né l'aspetto funerario era estraneo alla *Turan* etrusca¹²⁰.

In piena coerenza con la tradizione letteraria Thanatos, detto *μέλας* già da Esiodo¹²¹, appariva dipinto di quel colore sull'arca di Cipselo, nel sembiante di un fanciullo

¹⁰⁸ FEST., p. 83 L. Cfr. DURANTE 1978, p. 793; RADKE 1979, p. 72; RIX, *ST*, p. 67, VM 9. Il raro gentilizio teoforico *Aternius* è attribuito nei Fasti a un console del 454 a.C. Il corrispondente latino del dio era probabilmente *Iuppiter Atratus*, un Giove dalla sicura connotazione infera, venerato in età augustea assieme ai *dii Indigetes* sulle montagne tra Veroli e Sora, nei pressi di un M. Tartaro dal nome parlante (KAJAVA-ARONEN-SOLIN 1989, spec. pp. 111-115).

¹⁰⁹ In generale, oltre a CARTER 1902, si veda ANDRÉ 1949, pp. 54 sg., 364.

¹¹⁰ OV., *her.* II 72; *met.* IV 48; MANIL. II 951; STAT., *Theb.* IV 291. Il dio è detto anche *ater* (VERG., *Aen.* VI 127). Anche il dio dei morti del pantheon irlandese era "lo Scuro" per eccellenza, *Donn* (KRUTA 2000, p. 578, s.v.).

¹¹¹ SEN., *Herc. O.* 1705; SIL. IT. VIII 116; STAT., *Theb.* II 49; HOR., *carm.* IV 2, 23 sg.; GRAT. FAL. 347.

¹¹² Alludo al commento di Servio ai versi di Virgilio sull'apoteosi di Dafni (*ecl.* V 56 sgg.): *candidus, id est Deus; ut contra mortuos nigros dicimus*, e al carme epigrafico in lode di Festo Rufo (Bücheler 1570 B): *Iuppiter aethram pandit, Feste, tibi, candidus ut venias*. Del resto Leucotea, la "dea bianca" dei Greci, era stata anch'essa una mortale – la tebana Inò – prima di essere accolta tra i Celesti.

¹¹³ SIL. IT. VIII 117; APUL., *met.* VI 19 (cfr. il *kuaneos thalamos* di Persefone in SAPPH. I 19).

¹¹⁴ VAL. FL. I 814 sg.; TIB. I 3, 65 e 71; VERG., *Aen.* VI 13; PROP. IV 6, 83; 11, 12.

¹¹⁵ Per la Grecia: STENGEL 1920, p. 152 (unica eccezione i cavalli). Per Roma es. LUCR. III 52; VAL. MAX. II 4, 5; SIL. IT. XIII 429 sg.

¹¹⁶ TARQ. PRISCUS, *ap. MACR., Sat.* III 20, 3.

¹¹⁷ DREXLER 1897; BESCHI 1988, p. 846; MOGGI-OSANNA 2003, p. 320. In generale sulle divinità "nere" in Grecia: BÉRARD 1974, pp. 26 sg., 123 sgg., 144.

¹¹⁸ PAUS. II 2, 4; VIII 6, 5; IX 27, 5.

¹¹⁹ TORELLI 1977, pp. 432, 440 (Gravisca); COARELLI 1996 e 1999; COLONNA 1995a, pp. 43-50 (*Aphrodisium* di Ardea), e ora SCHEID 2004, che è assai scettico sul rapporto con Venere.

¹²⁰ Come prova una dedica alla dea inclusa nel corredo di una tomba tardo-arcaica (*REE* 2004, n. 29, da Pontecagnano).

¹²¹ Vedi nota 104.

giustapposto tra le braccia della Notte al “fanciullo bianco” Hypnos (Paus. V 11, 1)¹²². In Etruria non solo è nero lo sciame delle minuscole *animulae* dei morti evocate nella grande *nekyia* della tomba dell’Orco II da un Tiresia avvolto in un mantello dello stesso colore (360-350 a.C.)¹²³, ma è di un nero intenso, a giudicare dalla mano conservata con l’estremità dell’avambraccio, il fanciullo cui si rivolge un indovino (?), chinandosi come se lo vedesse uscire dalla terra, nell’eccezionale scena di *nekyomanteia*, non necessariamente omerica, raffigurata in un’assai mutila megalografia ceretana su terracotta del 530-520 a.C. (*tav. XXII a*)¹²⁴. Più tardi, nel V secolo, è attribuito un colore nerastro, o più spesso bluastro, ai demoni dell’Ade, a cominciare dall’Eurynomos inserito da Polignoto nella *nekyia* delfica, che aveva la pelle, come annota incuriosito Pausania, «a metà tra il turchino e il nero» (Paus. X 28, 7). In Etruria il corpo dei cinque demoni, tutti maschili, che sulla parete destra della tomba tarquiniese dei Demoni Azzurri (450-425 a.C.) scandiscono il cammino della defunta nell’Ade, dalle rocce dell’ingresso al vascello di Caronte, in due casi è nerastro (il primo, dai capelli rossi, e forse l’ultimo, che è lo stesso Caronte), in due bluastro (il secondo demone, pure dai capelli rossi, e il quarto), in uno bruno scuro (il terzo, dai capelli bluastri)¹²⁵. E di un bel nero lucente è la maschera demoniaca di un vaso plastico attico solo di poco più antico, attribuito alla scuola del Pittore di Sotades (*tav. XXII b-c*)¹²⁶, in cui i cordoni intorno alla bocca, simili a baffi biforcuti, la sporgenza del mento a pizzo caprigno e lo sguardo inquietante sono a mezzo tra una maschera gorgonica e una protofigurazione del tipo del barbaro celta¹²⁷. Il vaso è un unicum, rinvenuto non a caso a Spina¹²⁸, tanto da far pensare che sia stato prodotto per il mercato padano, riproducendo l’aspetto che ad Atene si attribuiva, in base alle affabulazioni dei reduci da quelle terre lontane, al Caronte etrusco, o forse allo stesso dio etrusco dell’Oltretomba.

Con il IV secolo compaiono in Etruria le prime, esplicite raffigurazioni di Šur / Šuri e di Cavatha: l’iconografia della coppia infernale è, con alcune varianti (di cui la principale è la spoglia di lupo del dio, rinviante a Soranus), quella greca di Ade e Persefone, di cui vengono etruschizzati anche i nomi, senza però che si dia loro accoglienza nel culto¹²⁹.

¹²² Su talune *lekythoi* a fondo bianco di stile classico i due demoni non sono più raffigurati come gemelli, e nemmeno come fanciulli: Thanatos è anziano, barbato e di incarnato bianco, alla pari del defunto che insieme trasportano, mentre Hypnos è giovane, imberbe e di incarnato scuro, come è detto in NONN., *Dion.* XXXIII 37-38 (BAZANT 1994, p. 907). Il tratto distintivo del colore è rimasto, ma Thanatos lo ha ceduto al fratello, assumendo realisticamente quello della vecchiaia.

¹²³ Particolare riprodotto da ultimo in STEINGRÄBER 2006, p. 189.

¹²⁴ D’AGOSTINO 1991, p. 232 sg., figg. 1-2; RONCALLI 2006, p. 39, fig. 27.

¹²⁵ Da ultimi ADINOLFI-CARMAGNOLA-CATALDI 2005, spec. pp. 46 sg., 49 sg. Buone illustrazioni in STEINGRÄBER 2006, pp. 177, 180 sg.

¹²⁶ KRAUSKOPF 1987, pp. 40-42, *tav. IV a-b* (da cui la nostra *tav. XXII b-c*); HOFFMANN 1997, pp. 103-106, fig. 57 sg.; LISSARRAGUE 1998, pp. 71 sg., 176, fig. 14; KRAUSKOPF 2006, p. 81, nota 46.

¹²⁷ COLONNA 2002, p. 169.

¹²⁸ In una delle tombe più ricche della necropoli (VP 18 C), assieme alla celebre *kylix* del Pittore di Pentesea con le imprese di Teseo, in assoluto la più grande che si conosca, certamente eseguita su commissione.

¹²⁹ COLONNA 1991-92, p. 99, fig. 40; COLONNA 2006, p. 150, fig. 29. Non posso accogliere l’opinione di

L'incarnato di queste raffigurazioni è lo stesso dei viventi, mentre per i demoni maschili si afferma stabilmente, almeno nel caso dei Caronti, il colorito bluastro, talora verdognolo o, raramente, nerastro¹³⁰. In compenso gli dèi inferi e i defunti, accolti compresi, sono contornati in tutto o in parte da un alone nero, dal margine frastagliato capricciosamente come quello di una nuvola (tombe Golini I, Orco I)¹³¹; o hanno alle spalle cumuli di nebbia biancastra tra i quali s'intravede un fondale nero (la coppia divina della tomba dell'Orco II)¹³²; o si stagliano su un fondale nero alto meno del fregio, emergendone con i busti o con le sole teste (tombe Golini II e degli Scudi)¹³³. Nella tomba di Sarteano recentemente scoperta l'alone nero è attribuito soltanto alla quadriga infernale che ha dato nome alla tomba, dipinta nel corridoio d'ingresso come se stesse uscendo di gran carriera dall'Ade, con un'evidente citazione iconografica del dio *klytópōlos* rapitore di Persefone¹³⁴. Il breve alone stagnante contro il viso e il busto dell'auriga – un demone *pallidus* dalla chioma ancora una volta rossa – si dilata in basso in una nuvola che inghiotte per intero il tiro di belve lanciate alla caccia di nuove prede, evocante l'immagine virgiliana dei *lupi ceu raptiores atra in nebula* (*Aen.* II 355) (*tav.* XXI b). Il nero in questo caso sta a significare l'invisibilità del demone e del suo triste equipaggio: è uno squarcio d'Oltretomba che la quadriga trascina con sé tra gli ignari mortali.

• Venendo a parlare delle offerte rivolte al dio, se *S/Sur* è "il Nero" e *S/Suri* è "quello del Nero" o "quello stante nel Nero", acquista un'inaspettata pregnanza la presenza in aree sacre e in necropoli, specialmente, ma non solo, del Volsiniese, di ciottoloni almeno in parte lavorati, che si distinguono nettamente dai comuni cippi sepolcrali per essere di durissima pietra effusiva di color nero, bigio o bluastro (basalto, lidite, trachite), oppure di color verde cupo e di accertata provenienza non locale (serpentina, diorite)¹³⁵. Pec-

I. Krauskopf, condivisa per Aita da E. Simon, che i nomi etruschi della coppia siano Calu e Vanth (da ultimo KRAUSKOPF 2006, p. 80, nota 30). Cfr. per Calu *supra*, nota 90.

¹³⁰ Vedi l'accurata disamina di SACCHETTI 2000, spec. p. 149, cui nuoce nelle considerazioni finali l'ignoranza della dedica a Charu di fine VI secolo proveniente da Vulci o Tarquinia (COLONNA 1997a, p. 171 sg., fig. 5 = COLONNA, *Italia*, p. 2117 sg.).

¹³¹ Anche nella tomba dell'Orco II, ma solo a contatto del collo e del volto di Persefone.

¹³² Ottima foto a colori in PALLOTTINO 1952, p. 111. Non mi pare che finora sia stato notato che Persefone è seduta su un alto scoglio color rosso vivo, invece che sul *diphros* giallo oro dello sposo, e che entrambi posano i piedi, calzati di sandali, sullo stesso sgabello.

¹³³ Per la tomba degli Scudi: MAGGIANI 2005a, spec. p. 125 (che sottolinea il valore simbolico del fondale, come segno di uno spazio delimitato, ma ne esclude a mio avviso a torto il riferimento per così dire residuale alle nebbie dell'Ade).

¹³⁴ MINETTI 2005, spec. p. 143 sg. Il tema della quadriga divina con tiro di belve risale in Etruria a età orientalizzante, a giudicare dalla presa di un coperchietto di pisside eburnea da Marzabotto: COLONNA 1997b, p. 17, fig. 3 (= COLONNA, *Italia*, p. 1510).

¹³⁵ GAMURRINI 1887, p. 348, *tav.* VII, 2-6 (= MONTELIUS, fig. a col. 1023 sg., c, d, e); COLONNA 1985, p. 116, nota 68, fig. 2, con *altra bibl.* (= COLONNA, *Italia*, p. 240 sg.); TAMBURINI 1991; COLONNA 1991-92, p. 104, fig. 45 (= COLONNA, *Italia*, p. 2328 sg.); DONATI 2005. Ne sono stati rinvenuti: uno a Orvieto nel santuario del Belvedere, sacro a Sur con o senza l'epiteto Apa (COLONNA 1991-92, *cit.*); almeno cinque a Orvieto nel santuario di Campo della Fiera (BRUSCHETTI 1999, p. 171, fig. 10; altri tre interi o quasi interi, qui a *tav.* XXIV b-d, più tre frammenti di almeno un altro esemplare, dagli scavi in corso a opera dell'Università di Macerata, come mi comunica gentilmente Simonetta Stopponi che li dirige e che me ne fatto avere le foto),

liare è anche la loro forma, ovoidale più o meno compressa di lato e rastremata, quale non s'incontra nei cippi funerari¹³⁶, oppure, in un numero minore di casi, e sempre di formato più piccolo, a parallelepipedo con sezione rettangolare ad angoli più o meno arrotondati¹³⁷. E peculiare ne è altresì la collocazione, che nel Volsiniese avveniva su basette quadrate di nenfro o arenaria fornite di un apposito alloggiamento e riccamente scorniciate a mo' di piccoli altari¹³⁸. La scelta di pietre nere o comunque di colore scuro, non facilmente reperibili, testimonia da sola la connessione col mondo infero: basti ricordare il *Niger lapis*, ossia il lastricato di pietra nera (volsiniese?) che nel pavimento del Comizio romano segnalò a partire dalla fine della Repubblica il «luogo funesto» della morte di Romolo e del suo presunto cenotafio¹³⁹. Nel caso dei ciottoloni la connessione è ribadita al di là di ogni dubbio dalla frequente raffigurazione a bassorilievo sulla sommità della pietra – solo negli esemplari più grandi, tutti del tipo ovoidale – di un fulmine a forma di asticella dalle estremità cuspidate come quella di una freccia e rivolte in basso: simbolo evidente della temuta capacità fulguratoria del dio (*tavv. XXIIIa* [i due al centro], *b-e*; *XXIV b*)¹⁴⁰. Capacità evocata metaforicamente dalle innumerevoli

uno nel santuario di Bolsena contiguo alla necropoli arcaica di Poggio Pesce e Poggio Battaglini (MORANDI 1990, p. 23, fig. 8), due in santuari (?) dell'agro chiusino (presso Montalcino e Sinalunga: DONATI 2005, figg. 6-7, 9, 11), nonché un numero notevole ma imprecisato nelle necropoli di Orvieto, alcuni in quelle di Bolsena e sporadicamente di Vulci e di altre città dell'Etruria meridionale e dell'Agro Falisco, con isolate occorrenze in santuari di Pisa (BRUNI 1998, p. 211 sg.) e di Genova (COLONNA 2004a, pp. 300 sg., 303 sg., n. 8 a-b; GIANNATTASIO 2007, pp. 47-50, con riserve dettate da preconcetto panligurismo).

¹³⁶ Anche se gli si avvicina quella a pigna dei cippi prenestini di età ellenistica e quella dei coevi cippetti votivi fittili, peraltro sempre apicata (PENSABENE 1982, spec. pp. 46-49 per il loro significato simbolico). Si noti che a Preneste stessa quando il cippo è un'ipostasi del dio degli Inferi, come sul noto specchio con Polluce, Losna ed Amico, assume una forma ovoidale (DE GRUMMOND 2004, p. 364 sg., fig. 18.8).

¹³⁷ Il primo tipo è di dimensioni in generale maggiori (fino a 40 cm di altezza) e presenta spesso, specialmente negli esemplari provenienti da santuari, il fulmine a rilievo di cui più avanti nel testo. Su quelli provenienti da necropoli compaiono titoli etruschi di IV-III secolo (AT 1.189; Vs 1.171, 255, 256; REE 1991, n. 9), di cui il più antico (Vs 1.171, qui a *tav. XXIV a*) si autodefinisce il *cana* del defunto (sul termine cfr. BRUNI 1998, p. 150 sg.). Il secondo tipo, di formato più piccolo dell'altro, è esclusivamente funerario, non presenta mai il fulmine (esempi a *tavv. XXIII a*, ultimo a ds.; *XXIV d*) e, se iscritto, lo è con titoli latini.

¹³⁸ Esemplari montati su tali basi, quasi sempre di non sicura pertinenza: SHOE 1965, p. 64 sgg., nn. XVI: 3-4, XVII: 9-10, XVIII: 6, cui vanno aggiunti BELLUCCI 1910, p. 70, n. 86 (= SAIONI 2003, p. 12, inv. 399; CIPOLLONE 2004, p. 35, n. 71); POULSEN 1927, p. 104 sg., H 211-213, tav. 83 (= PFIFFIG, *Religio*, p. 199, fig. 88); RUMPF 1928, p. 43, E 98; BIZZARRI 1962, p. 117, fig. 36. Cfr. anche CASTAGNOLI 1959-60, p. 22, figg. 23-24. In epoca romana compaiono a Vulci sugli altari funerari con finta porta e pedana, tipici della città (BONAMICI 1991-92, p. 132, tav. II b; COLONNA, *Italia*, p. 1410, fig. 6).

¹³⁹ COARELLI 1999. Sulla datazione: CARAFA 1998, p. 154 (età cesariana).

¹⁴⁰ Elenco gli esemplari a me noti: 1. da Orvieto, santuario del Belvedere (COLONNA 1991-92, *loc. cit.* [nota 135]); 2. da Orvieto, santuario del Campo della Fiera, scavo Università di Macerata (*tav. XXIV b*); 3. da Orvieto, necropoli in loc. Fontana del Leone (TAMBURINI 1991); 4. da Orvieto al Museo Archeologico di Firenze (MILANI 1912, p. 292, tav. CXXVI, a ds. = SHOE 1965, n. XVI: 3); 5-6. da Orvieto al Museo Archeologico Nazionale di Orvieto (*tav. XXIII a*: uno di essi forse corrispondente al n. 1); 7. da Orvieto al Museo Archeologico di Arezzo (DONATI 2005, fig. 8) (*tav. XXIII d*); 8. dal territorio di Orvieto al Museo Archeologico di Perugia, inv. 365 (*tav. XXIII b-c*) (COLONNA 1985, fig. 2; COLONNA 1991-92, fig. 45; SAIONI 2003, p. 9; CIPOLLONE 2004, p. 35, n. 83); 9. da Bolsena, santuario tra Poggio Pesce e Poggio Battaglini (MORANDI 1990, *cit.* [nota 135]); 10. da Sinalunga al Museo Archeologico di Arezzo (DONATI 2005, fig. 9) (*tav. XXIII e*); 11.

punte in ferro di freccia e soprattutto di giavellotto rinvenute nell'Area Sud di Pyrgi e anche al Belvedere di Orvieto¹⁴¹, mentre al dio in quanto sovrano dell'Ade si riferisce la lancia, di cui è stato collocato nel deposito *kappa* come *pars pro toto* il *sauroter* cilindrico di bronzo (fig. 2)¹⁴².

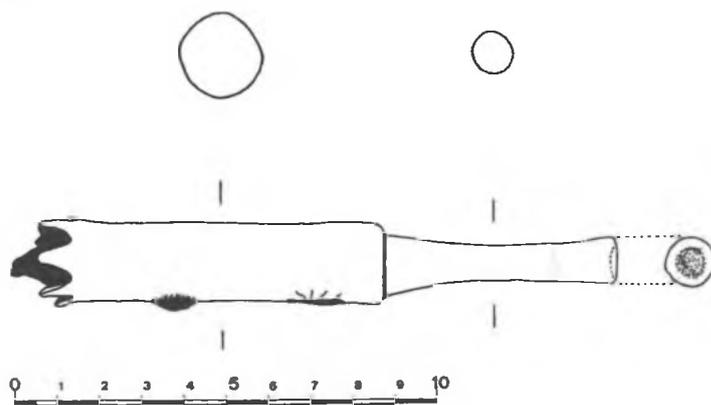


fig. 2 - *Sauroter* bronzeo dal deposito κ dell'Area Sud.

In realtà i ciottoloni, di cui non mancano esempi in ambiti culturali periferici¹⁴³, possono essere considerati simulacri aniconici di *Sur/Suri* o, se direttamente inerenti a tombe, 'sostituti' dell'*eidolon* del defunto (che almeno in un caso è raffigurato sulla stele della sua tomba nell'atto di stare ritto, alla pari dei ciottoli, su una base ad altare)¹⁴⁴. Netta è la loro affinità funzionale, nonostante le ridotte dimensioni, agli *argoi* e, nella variante a parallelepipedo, ai *tetrágōnoi lithoi* menzionati da Pausania (VII 22, 4)¹⁴⁵, di cui un imponente e variegato assemblamento è stato messo in luce non molti anni fa davanti

già riadoperato sulla facciata della chiesa abbaziale di S. Antimo, ora al Museo d'arte sacra di Montalcino (DONATI 2005, figg. 6-7).

¹⁴¹ COLONNA 1991-92, pp. 101-104, figg. 42-44. Le molte campagne di scavo successive hanno confermato la loro presenza nell'Area Sud in quasi tutte le attività di V e IV secolo.

¹⁴² Che include al suo interno l'estremità di ferro dell'asta (peso 216,86 g: ne devo il disegno alla cortesia di Laura Ambrosini). Alcuni confronti, editi o riediti di recente, relativi ad aste con o senza l'estremità di ferro: CAVAGNARO VANONI 1995, p. 80 sgg., n. 162, fig. 18; BINI-CARAMELLA-BUCCIOLI 1995, pp. 601-694, tav. CXV, nn. 14-22, spec. n. 19 sg.; SANNIBALE 1998, p. 53 sg., nn. 29-31; JURGEIT 1999, p. 210 sg., nn. 327-329, tav. 106 (pensa a rivestimenti di bastoni o altro, ma la testimonianza delle tombe intatte di Aleria ne prova la pertinenza a lance con asta avente sia la punta che l'estremità inferiore di ferro). L'esemplare di Pyrgi, rinvenuto nel gruppo Ovest del deposito κ , al disotto del bacile bronzeo rovesciato (COLONNA 1995b, p. 442: ne tace BAGLIONE 2004, p. 93), è forse il più antico tra quelli databili del suo tipo (un altro esemplare, più piccolo, lungo 5 cm, dal XXIII, 3/25, rinvenuto il 15.IX.2000). Ricordo che la lancia figura da attributo principale di Aita, assieme alla spoglia di lupo e ai serpenti, sia nella tomba Golini I (FERUGLIO 1982, figg. 24 e 28) che sul sarcofago di Torre San Severo (COLONNA 1991-92, p. 99, fig. 40 = COLONNA, *Italia*, p. 2324).

¹⁴³ Penso al ciottolo di serpentina dalla necropoli di S. Bernardino di Briona, figurato e con iscrizione leponzia di ardua decifrazione (GAMBARI 1998, p. 291, fig. 276).

¹⁴⁴ Mi riferisco a una nota stele di Marzabotto (PAIRAULT-MASSA 1981, pp. 134-139).

¹⁴⁵ Cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 310 sg.

all'altare del tempio di Apollo *Lykeios* a Metaponto¹⁴⁶. D'altra parte l'attributo del fulmine a forma di freccia rivolta verso terra consente accostamenti a prima vista impensabili, come quello col betilo dorato cui s'appoggia un giavellotto rovesciato – un *telum* alla pari della freccia¹⁴⁷ –, dipinto con grande evidenza su una parete della casa palatina di Augusto¹⁴⁸. Rappresentazione aniconica, si è detto, del contiguo Apollo Palatino: nella veste, aggiungerei, di garante della rifondazione augustea di Roma e dell'Impero, eguagliato per questo a quel Dis pater che aveva, con Proserpina, la tutela del *mundus* della città e al quale, secondo la tradizione di cui è portavoce in età cesariana A. Caecina, sarebbero state consacrate dal loro ecista Tarconte le dodici città dell'Etruria padana¹⁴⁹.

Nell'Area Sud di Pyrgi (fig. 3) sono assenti i ciottoloni di pietra scura ma tutto lascia credere che il loro posto sia stato preso da 'cippi' di piombo di vario peso e dimensione, sempre piuttosto consistente, di una forma approssimativamente parallelepipedica che li fa assomigliare a lingotti. Li si è rinvenuti sepolti come offerta di fondazione sia degli altari *epsilon* e *lambda* che del sacello *gamma*, ossia di tutte le strutture sacre costruite nel corso del V secolo, giacenti in posizione orizzontale i molti che erano all'interno di *lambda* (solo alcuni a tavv. XXIV e; XXVI a) e quello accanto a *epsilon*, infisso verticalmente nel sottosuolo quello dietro il sacello¹⁵⁰. Si è ritenuto in passato che la scelta di questo particolare tipo di offerta fosse motivata, tenuto conto del suo indubbio significato economico, dall'essere rivolta al dio chiamato a Roma eufemisticamente il "ricco" per eccellenza, *Dis* (< **Dives*), o alla greca *Pluton*, con allusione alle ricchezze minerarie celate nel sottosuolo e poste sotto la sua tutela. Ma per due delle tre attestazioni (il grande altare *lambda* e lo stesso sacello *gamma*) le divinità coinvolte sono in realtà tanto *Suri* che la paredra *Cavatha*. Sembra pertanto preferibile pensare che l'offerta fosse ritenuta gradita ad entrambi gli dèi non tanto o non solo per il suo intrinseco valore premonetario¹⁵¹, quanto piuttosto per la ben nota valenza simbolica del piombo nei confronti dell'Oltretomba e degli dèi inferi (cui concorreva certamente l'essere il piombo l'unico metallo di cui i parlanti latino percepivano come tratto distintivo il colore nero)¹⁵². Su

¹⁴⁶ MERTENS 2005, pp. 153-155, figg. 266 e 269. Notevole anche, specialmente nel caso dei ciottoloni ovoidali, l'affinità con i betili meteoritici del genere dell'*omphalós* del tempio di Apollo a Delfi (cfr. FAUTH 1979), che ogni giorno veniva cosperso di olio (PAUS. X 24, 6). In proposito non escluderei che l'unzione fosse prevista anche per i ciottoloni in questione: infatti il solco orizzontale costantemente presente poco sopra la loro estremità inferiore, anche quando esista un'apposita cavità per il fissaggio alla base (cfr. il rilievo in COLONNA 1967, p. 543 sg., n. 5), potrebbe essere servito a trattenere o solo rallentare lo stillicidio di un liquido oleoso.

¹⁴⁷ SERV., *Aen.* IX 509.

¹⁴⁸ STRAZZULLA 1990, pp. 22-28; CAPPELLI 2000, p. 177 sgg., fig. 27 sg.

¹⁴⁹ COLONNA 1996b, p. 366; COLONNA 2004c, pp. 306-308, con bibl.

¹⁵⁰ COLONNA 1995b, p. 441 sg., tavv. LIII a; LIV a, c; COLONNA 2006, pp. 137 sg. (altari), 150 sg. (sacello). Lo studio di questi e di tutti gli altri reperti metallici dell'Area Sud è affidato a Luciana Drago Troccoli, cui devo scambi di idee e di informazioni.

¹⁵¹ Come nel caso del 'blocco' di ferro grezzo rinvenuto nell'Heraion di Argo (STRØM 1984, p. 358, nota 17).

¹⁵² Basti dire che i Romani lo chiamavano *plumbum nigrum* per distinguerlo dallo stagno, che era per loro *plumbum candidum* o *album* (PLIN., *nat.* XXXIV 16-17).

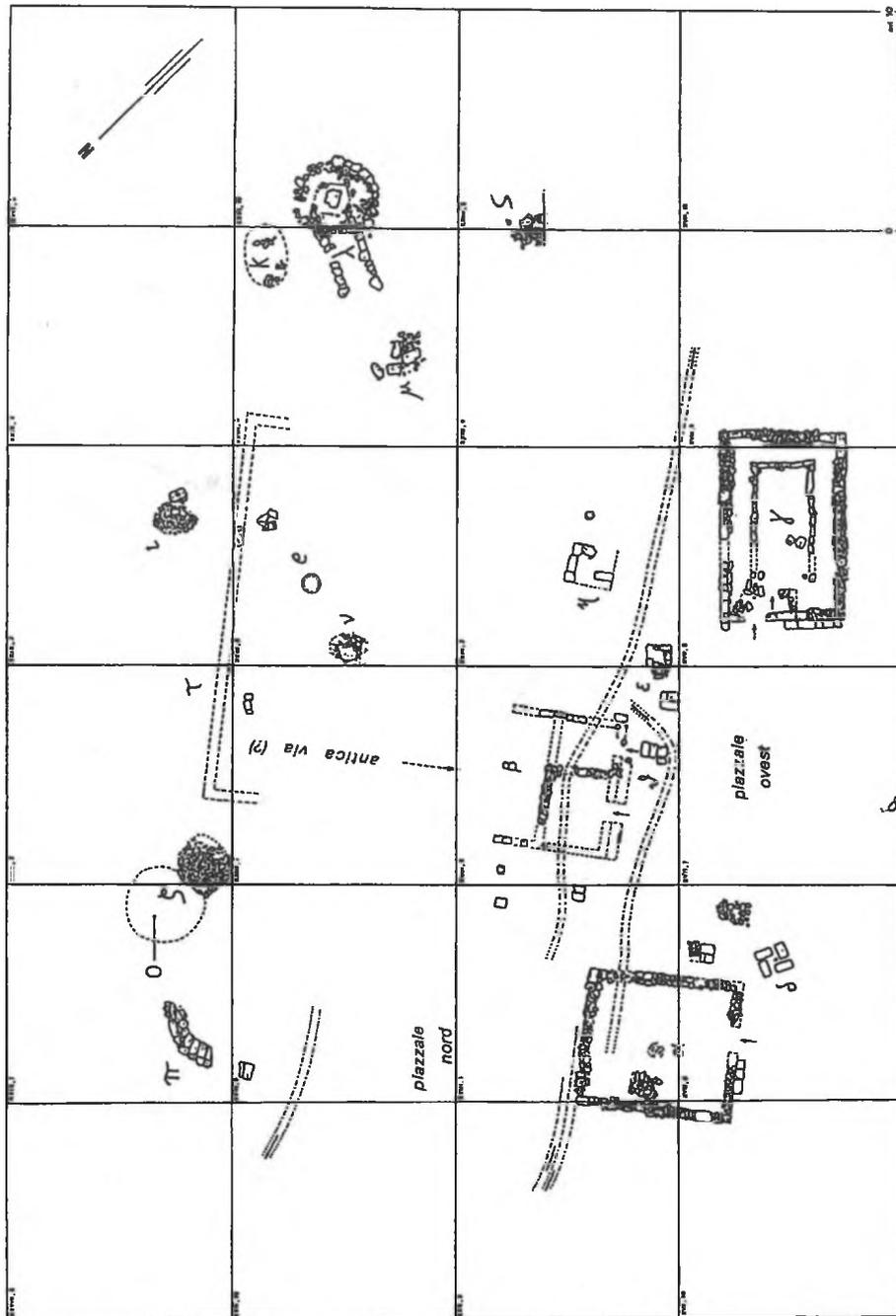


fig. 3 - Pianta dell'Area Sud di Pyrgi.

piombo sono scritte infatti non solo le *defixiones*¹⁵³ ma tutti i testi sacri etruschi, tranne la Tegola, in cui compaiono i nomi di una o entrambe le divinità infere o appellativi da essi derivati (Piombi di Chiusi, S. Marinella e Magliano, oltre alla stessa *sors* di Arezzo), plumbee sono le statuette di una coppia di personaggi defissi rinvenute in una tomba di Sovana¹⁵⁴ e plumbei sono gli ex voto stampati e ritagliati, prodotti nell'Umbria tiberina per il culto delle divinità ctonie (Amelia-Pantanelli, Grotta Bella)¹⁵⁵.

La conferma è venuta all'inizio della XLII campagna di scavo, nei primi giorni dello scorso settembre 2007, dalla scoperta di una 'strisciata' di ben 38 chiazze di piombo medio-piccole, ma di forme e dimensioni assai diverse (alcune a *tav.* XXV), colate intenzionalmente a poca distanza l'una dall'altra sul più antico battuto pavimentale del piazzale Ovest. Battuto coevo all'impianto del sacello *beta*, che prospetta sul lato E del piazzale ed è il primo a essere stato edificato dei tre sacelli dell'Area Sud (circa 530 a.C.), al fine di ospitare nelle sue due celle, come tutto lascia credere, entrambe le divinità titolari del santuario, Šuri e Cavatha¹⁵⁶. Le chiazze, distribuite senza un ordine apparente lungo quello che era all'epoca il limite N del piazzale¹⁵⁷, sono il risultato di una serie di eccezionali 'libazioni' di piombo liquefatto, intese a marcare ritualmente lo spazio consacrato alla coppia divina nell'area antistante il sacello. Il che avvenne soltanto sul lato rivolto verso il corso d'acqua e l'opposta Area Nord, sacra a Uni e destinata poco dopo a essere monumentalizzata da Thefarie Velianas¹⁵⁸. L'operazione fu compiuta in un breve arco di tempo, versando a terra piccoli getti, e in qualche caso singole gocce, di un metallo cui si annetteva manifestamente un forte valore simbolico.

Né ci si limitò a compiere quell'operazione. La scoperta ne ha riproposto alla nostra attenzione un'altra, avvenuta nella campagna del settembre 1992. Venne allora in luce, al disotto dello strato generale di distruzione (strato Aβ², datato intorno al 270 a.C.)¹⁵⁹, un deposito di più di cento coppette a vernice nera o acrome, accumulato nell'angolo S della cella maggiore del sacello *beta*¹⁶⁰, in quella che riteniamo essere stata, in base al rinvenimento di una coppia di orecchini d'oro sepolti intenzionalmente nel battuto pavimentale come offerta di fondazione, la cella abitata da Cavatha¹⁶¹. Il deposito colmava una cavità che arrivava a toccare il battuto in questione, all'epoca già sepolto,

¹⁵³ Compresa quella venuta recentemente in luce ad Ardea (*REE* 2003, n. 55).

¹⁵⁴ BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 127, *tav.* XL c-d; AV 4.2-3.

¹⁵⁵ COLONNA 2001a, p. 14 *sg.*, fig. 13, con bibl., cui aggiungi JUCKER 1991, p. 134, n. 148. Cfr. anche CAGIANELLI 2005, p. 299.

¹⁵⁶ COLONNA 2000, p. 266 *sg.*; COLONNA 2006, p. 149 *sg.* Il pavimento, situato a quota 37-45 s.l.m., con pendenza verso mare, corrisponde allo straterello tufaceo Be, ormai messo in luce in tutta l'estensione del piazzale, che con esso inizia la sua attività. Lo scavo è stato diretto sul campo con la consueta bravura da Barbara Bellelli Marchesini, cui devo la messa a punto della foto a *tav.* XXV.

¹⁵⁷ Entro i 'quadratini' XVII, 7/16 e 21, XXIII, 2/1, nella US 141. Una sola chiazza isolata, in XXIII, 2/4, a ridosso del lato E dell'altare *theta*.

¹⁵⁸ COLONNA 2007, pp. 9-11.

¹⁵⁹ COLONNA 1991-92, p. 85 *sg.*, figg. 4, 16 e 26.

¹⁶⁰ Nel quadratino XXII, 2/8.

¹⁶¹ COLONNA 2000, *loc. cit.* (nota 156).

a contatto del quale si rinvenne una colatura di piombo assai più consistente di quelle messe in luce nel 2007 nell'area antistante (*tav. XXVIb*)¹⁶². Non potendosi allora sospettare un qualche rapporto con le strutture del sacello, fu considerata un residuo del soprastante deposito, anche perché il battuto, una volta messo in luce in tutta la sua estensione, non aveva rivelato altre presenze di chiazze di piombo. Oggi, vista la situazione emersa nel piazzale, appare praticamente certo che la colatura ha funto da 'segno' della consacrazione del sacello agli dèi inferi, collocata com'è sull'asse geometrico non della cella in cui è venuta a trovarsi ma dell'intero edificio, a ugual distanza (6,50 m) dal filo esterno di entrambi i muri perimetrali, N e S¹⁶³. Né sarà un caso che proprio in corrispondenza della colatura, forse dopo averla ritrovata e messa in vista, sia stato accumulato il deposito votivo alto-ellenistico, a risarcimento della definitiva obliterazione del più antico sacello della coppia divina.

Sembra in conclusione evidente che le colature di piombo hanno avuto, nella seconda metà del VI, la stessa funzione simbolica, nei confronti del dio 'Nero' e della sua consorte, avuta nel V secolo a.C. dai 'cippi' dello stesso metallo. Le due categorie di offerte, sommate a quella delle già ricordate cuspidi in ferro di giavellotti e di frecce, allusive ai fulmini del dio, ribadiscono il carattere infero di entrambe le divinità, bilanciando le concessioni a rituali di tipo demetriaco, evidentemente connesse alla figura di Cavatha/Persefone, alle quali Maria P. Baglione ha opportunamente rivolto una particolare attenzione¹⁶⁴.

* * *

Da ultimo un cenno all'assimilazione del dio etrusco degli Inferi ad Apollo. La vediamo attestata: 1. a Pontecagnano da quattro dediche col teonimo abbreviato *απολ*, di cui la più antica coeva a quella rivolta in etrusco nello stesso santuario di via Verdi a Manth¹⁶⁵; 2. a Pyrgi sia dall'offerta, coeva alle dediche a *Suri*, della gigantesca phiale attica, che M. P. Baglione va da tempo ricomponendo e studiando¹⁶⁶, decorata nella faccia principale col rarissimo tema della mnesterofonia, di cui questa è la più antica attestazione (480-470 a.C.)¹⁶⁷, sia dalla citazione delle «ricchezze di Apollo» da parte di Eliano, risalente

¹⁶² Dimensioni massime 9,4 cm per 16,4, peso 528,51 g, inv. 92BC1. Devo queste misure a Luciana Drago Troccoli.

¹⁶³ Funzione quindi analoga a quella del già citato 'cippo' di piombo, piantato verticalmente alle spalle del sacello *gamma*, costruito poco dopo la metà del V secolo, e in corrispondenza del suo asse maggiore.

¹⁶⁴ Da ultimo BAGLIONE 2000 e 2004. Significativa al riguardo è la perdurante assenza di dediche a Vei, la Demeter etrusca, contro le oltre 20 dediche a Cavatha, la dea sposa e "figlia giovane" per antonomasia, omologa di Persefone/Kore, che i frequentatori greci del santuario talora confondevano con la "madre" (COLONNA 2004b, pp. 71-73). Interessante l'associazione culturale di un Apollo ctonio e *hekēbólos* con le divinità eleusine, che hanno finito col prevalere, nel santuario di Sangri a Nasso (LAMBRINOUDAKIS 2008).

¹⁶⁵ CERCHIAI 1984, p. 249, figg. 36: G4, e 39: 1; LUPA 2005, p. 579.

¹⁶⁶ Da ultimo BAGLIONE 2000, pp. 370-380, figg. 45-50.

¹⁶⁷ Tema squisitamente apollineo, come ha messo bene in rilievo Marcel Detienne (DETIENNE 1998, pp. 45-61, spec. pp. 54-59: cfr. già COLONNA 1989-90b, seguito da MAGGIANI 1997, p. 48, e ora ZEVI 2005, p. 435,

a un autore di IV sec. a.C., forse Timeo¹⁶⁸; 3. a Falerii pure verso il 480-460 a.C. dalla dedica in falisco *apolonos* (gen.) dal santuario del colle di Vignale, dalla dedica funeraria *apolo* di IV-III sec. a.C. e, in età romana, da numerose testimonianze epigrafiche e letterarie¹⁶⁹. È indubbio che l'assimilazione sia stata suggerita, oltre che dalla manifesta insistenza nell'offerta di armi da getto (e coltelli) già più volte ricordata, dalla connotazione oracolare del dio, concernente specificamente la cleromanzia (mentre all'altro dio oracolare etrusco, Rath, competeva la mantica profetica)¹⁷⁰. Ma né a Pyrgi né a Falerii né al Soratte (o eventualmente a Lucus Feroniae), e tantomeno a Pontecagnano, dove sembra essere assente, quella funzione appare come primaria. L'oracolo di Tethys, se effettivamente è da localizzare a Pyrgi, appartiene agli antefatti leggendari dell'Area Sud¹⁷¹, anche se in momento recenziore rispetto alla conclamata fondazione pelasgica del santuario, mentre abbiamo buoni motivi per ritenere che l'oracolo di Caere funzionante in piena età storica avesse sede nel santuario recentemente scoperto alla periferia della città, in località S. Antonio, sacro a Hercle e in seguito (dopo la consultazione delfica del 530 circa?), anche a Rath e a Turms¹⁷². Nell'Area Sud di Pyrgi l'aspetto oracolare del dio,

nota 6), che conclude la sua disanima parlando della «parfaite hécatombe» umana che il dio si è concessa «avec et par le bras d'Ulysse», oltre che con l'aiuto di Atena. Ricordo soltanto che la scena del massacro ha come sottofondo la festa che si svolge fuori del palazzo, con ecatombe animale in onore di Apollo (l'unica festa sacra menzionata nell'Odissea, sottolinea Detienne), e che a seminare la morte è prima di tutto l'arco donato dal dio stesso a Eurito re d'Ecalia (APOLL. RHOD. I 88; meno esplicito HYGIN., *fab.* XIV 8), e quindi dal figlio Ifito a Odisseo (che solo dopo aver esaurito le frecce ricorre alle lance e infine alla spada caduta a uno dei Proci, ma solo per mozzare la testa dell'indovino Leiode). Né può essere casuale che la *graphé* della mnesterofonia sia l'unica raffigurazione, assieme all'*agalma* di Apollo, di cui è ricordata l'esistenza nel peribolo all'ingresso dell'agorà di Corinto (PAUS. II 3, 3: cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 223; DETIENNE 1998, p. 261, nota 40; COLONNA 2001b, p. 165, nota 42). Ricordo infine che la phiale mesomfalica, tanto frequente nell'iconografia del dio, è di fatto «the most common offering» all'Apollo di Didyma (FONTENROSE 1988, p. 6).

¹⁶⁸ AIL., *var.* I 20. Cfr. COLONNA 1991-92, p. 97 sg. Un'ulteriore conferma viene dai coltelli di ferro che si accompagnano alle punte di *tela*, benché con frequenza minore (BAGLIONE 2000, p. 351), se si tratta, come credo, di strumenti sacrificali offerti al dio in quanto assimilato all'Apollo *mageiros* (DETIENNE 1998, spec. pp. 73-76), l'Apollo 'le couteau à la main' di uno specchio prenestino con la vittoria su Marsia (GILOTTA 2007, pp. 61-64, n. 20) e, meglio ancora, l'Apollo dalla testa di lupo che brandisce il coltello o lo spiedo sui vasi del Gruppo della Tolfia con l'agguato di Achille a Troilo (CERCHIAI 1995). Ricordo anche che dall'Area Sud vengono terrecotte votive e architettoniche raffiguranti arieti e capre (COLONNA 1991-92, pp. 91 e 107), animali notoriamente associati ad Apollo (per la Grecia da ultimo D'ACUNTO 2002-2003, pp. 41-45).

¹⁶⁹ COLONNA 1996b, p. 357 sg., con bibl.; CARLUCCI 2007, p. 91 (per Vignale). Nel caso del tempio dello Scasato I di Falerii l'attribuzione ad Apollo *Soranus* ha dalla sua non solo il rinvenimento di un modello di fegato di pecora (COLONNA 1992, p. 113, nota 48; COMELLA 1993, p. 149), ma anche la connotazione infera implicita nel soggetto degli acroteri laterali (Ade che rapisce Persefone), cui si aggiunge la presenza negli altorilievi frontonali di una coppia di dèe stanti, l'una matronale in peplo, l'altra giovanile in chitone e con le gambe incrociate (COMELLA 1993, pp. 113-115, tav. 36) (*tav.* XXVIIa), in cui propongo di riconoscere Demeter e Kore (cfr. le raffigurazioni di area etrusco-laziale citate in COLONNA 1995a, pp. 43, 48, fig. 20: riproduco l'antefissa orvietana edita in PRAYON 1993, p. 417, tav. I) (*tav.* XXVIIb).

¹⁷⁰ COLONNA 2001b, pp. 163-166, spec. nota 39.

¹⁷¹ COLONNA 2000, pp. 272-274.

¹⁷² COLONNA 2001b, spec. p. 168 sg.

eruibile dal rinvenimento di astragali di caprovini e forse, indirettamente, dalla *trapeza* d'argento che si trovava davanti al suo simulacro¹⁷³, era condiviso, se non oscurato, da quello della compagna, a giudicare dalle probabili *sortes* metalliche a forma di foglie di lauro rinvenute sparse presso l'altare *ny*, sacro alla dea, e compattate a blocchetto nella parte del deposito *kappa* in cui è prevalente l'omaggio alla dea¹⁷⁴.

A rafforzare l'assimilazione con Apollo devono pertanto aver concorso altri fattori, in aggiunta alla cleromanzia. Ignoriamo quasi tutto di Pontecagnano. Nel caso di Falerii e del Soratte si può pensare al rapporto mitico-rituale con le caverne e soprattutto coi lupi, evidente nelle costumanze degli Hirpi Sorani, che ha fatto parlare di una connessione speciale con l'Apollo delfico, e addirittura di una «delfizzazione dei culti del Soratte»¹⁷⁵. Nel caso di Pyrgi occorre rivolgersi in un'altra direzione. Penso oggi che a svolgere un ruolo non secondario nella *interpretatio Graeca* del dio possa essere stato il nome stesso che gli era attribuito localmente, Šuri. Infatti per un greco quel nome non poteva non richiamare l'Apollo *Sourios*, così chiamato da Sura di Licia¹⁷⁶, l'impervia regione anatolica affacciata sul Mediterraneo, profondamente ellenizzata, sacra ad Apollo al punto da ospitare ben tre oracoli del dio: a Patara, Cyanae e appunto Sura¹⁷⁷. Quest'ultimo, pur privo degli antecedenti mitistorici che vantava Patara, era divenuto col tempo più famoso, a giudicare dagli autori che ne hanno parlato, grazie alla peculiarità, unica nel mondo antico, di essere basato sulla ichthyomanzia con pesci di mare¹⁷⁸.

Sura era uno dei due porti, in età preromana probabilmente il più sicuro e importante, della città di Myra (dalla quale, com'è noto, i marinai di un vascello di Bari nel 1087 asportarono le reliquie del santo vescovo Nicola), situato sul fondo di una stretta insenatura oggi completamente interrata (*tav.* XXIX). Il tempio del dio, di cui rimangono cospicue rovine, sorgeva quasi sulla riva, presso una copiosa sorgente riattata in età bizantina (*tav.* XXVIII, 2), da cui sgorgava e sgorga tuttora l'acqua che affluiva in un 'bacino' mescolandosi vorticosamente con quella proveniente dal mare: 'bacino' in cui i pesci marini venivano attirati ad arte, al suono del flauto secondo Plinio, in occasione

¹⁷³ COLONNA 1991-92, p. 101.

¹⁷⁴ COLONNA 1995b, p. 443, *tav.* LIV e; COLONNA 2000, p. 273, nota 70; KRAUSKOPF 2005, p. 414, n. 1654; COLONNA 2006, pp. 135 e 139, *fig.* VIII.8. Per il confronto con un analogo ritrovamento da un santuario siciliano di Persefone v. BAGLIONE 2004, p. 93, nota 36.

¹⁷⁵ Ampia trattazione in MASTROCINQUE 2006 (la citazione da p. 92). V. anche MAGGIANI 1999, *spec.* pp. 197-199.

¹⁷⁶ SANTORO 1974, p. 267 sg. Sugli epiteti culturali 'topografici' v. PARKER 2003, p. 176 sg. Il toponimo, alla pari dell'etnico *Surezi*, è di etimo licio, connesso al gonfiarsi della sorgente (ZGUSTA 1984, p. 583 sg.). Per altri l'epiteto verrebbe dal dio anatolico *Syros*, figlio di Apollo, menzionato in PLUT., *Luc.* 23, 6, a proposito di Sinope (KRAPPE 1945-46, pp. 118-121, che postula anche, a p. 126 sgg., un collegamento con Soranus). Il nome non è incluso tra quelli delle divinità indigene licie da NAUMANN 1979.

¹⁷⁷ PARKE 1985, pp. 185-197. In generale: KERÉNYI 1937, p. 51.

¹⁷⁸ BOUCHÉ-LECLERCQ 1879, p. 152. Fonti in ROSCHER, s.v. *Surios* (HÖFER); SANTORO 1974, *loc. cit.* (nota 176); PARKE 1985, p. 258, nota 49. Le principali sono Policarmo – autore di *Lykiakà* – e Artemidoro (entrambi *ap.* ATHEN. VIII 333 d); PLIN., *nat.* XXXII 2, 8; PLUT., *mor.* 976 C; AIL., *hist. an.* VIII 5 e XII 1; STEPH. BYZ., s.v. *Soura*. Si traevano responsi dai pesci anche in un'altra località della Licia, Limyra, ma in acqua dolce e con una frequentazione 'locale' (PLIN., *nat.* XXXI 2, 18).

di ogni consultazione oracolare¹⁷⁹. Si traevano i responsi dalla varietà delle loro specie, dalle specifiche caratteristiche dimensionali e cromatiche e soprattutto dal comportamento tenuto nei confronti dei pezzi di carne arrostita e di altri cibi che, infilati in due spiedi, erano immersi nel bacino da chi, previo il sacrificio di un vitello, era ammesso alla consultazione.

Pur trovandosi in una regione impervia Sura non era un luogo fuori mano e di difficile accesso, poiché, al pari degli altri porti della regione, era toccato da una rotta internazionale obbligata, la rotta che dall'Egeo conduceva, via Rodi e Cipro, ai porti del Levante e dell'Egitto, percorsa normalmente anche nell'opposta direzione (basti ricordare che in uno dei due porti di Myra Paolo nell'ultimo dei suoi viaggi s'imbarcò su una nave di Alessandria diretta a Ostia: *Atti degli Apostoli* 27, 5). Rotta vitale per il mondo greco, intensamente frequentata non solo dalla marineria euboica ai tempi delle più antiche frequentazioni del Tirreno e delle prime fondazioni coloniali d'Occidente, ma anche, in età orientalizzante e arcaica, dalle marinerie della Ionia, non meno interessate alle rotte dell'Occidente, e, nel V secolo, dalle flotte dell'Atene di Cimone e di Pericle, che vi si scontrarono ripetutamente con quelle fenicie agli ordini dei Persiani (alla foce dell'Eurimedonte e, caduto in battaglia Cimone, nelle acque di Cipro).

Alla suggestione del nome potrebbe essersi aggiunta quella del contesto ambientale. L'Area Sud di Pyrgi era bagnata frontalmente dal mare ed era lambita su entrambi i lati da due brevi corsi d'acqua, ora ridotti a uno solo che, canalizzato, va a sfociare alquanto più a S (tavv. XXX-XXXI). Essi traevano origine da una sorgente di notevole portata, tanto da avere alimentato per secoli l'unico acquedotto della *colonia maritima* di Pyrgi, e in età moderna uno degli acquedotti del Castello di S. Severa: sorgente che ancora alimenta, a circa 200 metri dal santuario, un vecchio fontanile, posto sulla via Caere-Pyrgi¹⁸⁰. Entrambi i connotati – prossimità alla spiaggia e prossimità alle acque di una sorgente defluenti copiose nel mare – caratterizzavano, come si è detto, il santuario di Sura e lo distinguevano da tutti gli altri santuari oracolari di Apollo, a cominciare da quello della vicina Patara (che è sul mare ma non ha acque sorgive correnti nei pressi). È troppo poco per pensare che anche il 'paesaggio' abbia contribuito a un accostamento mentale tra i due santuari, da parte dei greci che frequentarono Pyrgi (e Caere) tra VI e V secolo¹⁸¹?

¹⁷⁹ Sul sito: BEAN 1976; BAYBURTLUOĞLU 1976, pp. 42-44, con tre foto a colori; BEAN 1978, pp. 130-132; BORCHHARDT 1975, pp. 76-78, tavv. 48-53; BRANDT-KOLB 2005, p. 113, fig. 152 sg.; CAVALIER 2007, p. 58.

¹⁸⁰ COLONNA 2000, pp. 260-263, 270 sg., fig. 5 sg.

¹⁸¹ Tra i quali non mancavano certo gli Ioni d'Asia (anche a giudicare dalle iscrizioni rinvenute: COLONNA 2004b, pp. 72 e 75).

APPENDICE

SORESIOS NEL FREGIO DELLA CISTA PRENESTINA MORGAN (tav. XXXIIa-c)

Il nome *Soresios* compare su una delle ciste di più alta qualità, databile alla fine del IV sec. a.C., conservata a New York nella Pierpoint Morgan Library (Bordenache Battaglia 1979, pp. 146-150, n. 45, tavv. CLXXXV-CXCIV). Benché riferito a un giovane aitante, nudo ed armato, il nome è stato considerato un rifacimento paretimologico del nome Τειρεσίας (Peruzzi 1967, seguito da Franchi De Bellis 2005, p. 163 sg., tav. XXII). Il che appare una patente forzatura, sia per l'iconografia del personaggio, incompatibile con quella ben nota in Etruria dell'indovino, cieco e appoggiato, pur in sembianze giovanili, a un bastone (Simon 2006, p. 53, fig. IV.9), sia per la pertinenza del fregio al ciclo epico non tebanico ma troiano. Oppure il nome è stato considerato, senza alcuna giustificazione, un etnico non altrimenti attestato di Sora (Wiseman 2004, p. 109 sg., che riprende senza citarlo un cenno peraltro dubitativo di Wachter 1987, p. 140). Mi domando invece se non si tratti dell'adattamento, da proiettare nel quadro dei ben noti contatti linguistici etrusco-prenestini (Mancini 1999), di etr. **Suri-sie*, "quello di Suri" (cfr. i prenomi teoforici *Thanur-sie* e **Tec-sie*: Colonna 2009). Nome adatto per un *alter ego* giovanile di Calcante, presago di eventi luttuosi provocati dall'ira divina.

Val la pena di soffermarsi un poco sul contesto narrativo del fregio, giudicato un'accozzaglia di figure disconnesse (Brendel 1978, p. 359) o combinate in modo non canonico (Wiseman 2004, *cit.*), o interpretato partendo da identificazioni assai discutibili (Krauskopf 1993; Menichetti 1995, p. 118 sg.). *Soresios* compare di spalle, in un'iconografia simile a quella data a un anonimo eroe su una cista del Museo di Villa Giulia (Gilotta 2002, p. 62 sg., note 30, 32), dal quale si distingue per la collocazione in un luogo sacro, tra un cippo e una colonna recante la scritta *leces*, che ritengo sia la chiave di tutto. È rivolto verso due personaggi in piena evidenza nel centro ideale della scena: Aiace Oileo con una pariglia di cavalli e Ifigenia con la cerva (che basta a identificarla, nonostante il nome *Ladumeda*, echeggiante quello di un'altra eroina della stessa saga, Laodamia vedova di Protesilao e *exemplum* di amore coniugale [Hygin., *fab.* 103 sg.]). Personaggi assurti alla fama (simboleggiata da *Doxa* che li affianca) grazie agli eccessi di *hybris* che li hanno avuti per protagonisti, attivi (Aiace Oileo verso Cassandra) o passivi (Ifigenia vittima del padre Agamennone, e la stessa Laodamia, vittima involontaria del padre Acasto). L'inserimento di *Soresios* e della scritta rammentante le violate *leces* umane e divine ha tutta l'aria di una premonizione della tragica fine che attende i colpevoli, e in primo luogo Agamennone. Questi sta pensieroso dietro l'indovino, accanto a una finestra da cui sporgono teste di cavalli, alludente alle stalle della reggia di Micene, cui ormai il capo degli Achei ha fatto ritorno e che sta per divenire lo scenario della punizione divina. Alle spalle del re chiudono infatti la scena quelle che penso siano le figure di Egisto (chiamato alla greca *istor*, nel significato recenziere di "testimone", s'intende dell'imminente uxoricidio) e di Clitennestra (*Lauis*, ossia, come bene è stato visto da Vetter [Franchi De Bellis 2005,

p. 164], "Laide", nome di celebri etère, dato moralisticamente all'adultera uxoricida), raffigurata in un atteggiamento che ricorda Medea meditante l'uccisione dei figli. Alla triste coppia degli amanti assassini fa da contrappunto, all'altro capo della figurazione, la coppia gioiosa del satiro e della menade, nudi e intrecciati in una danza erotica.

GIOVANNI COLONNA

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCONCIA V. 2000, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena (scavi Gabrici 1904)*, Roma.
- ADINOLFI G. - CARMAGNOLA R. - CATALDI M. 2005, *La Tomba dei Demoni Azzurri: le pitture*, in GILOTTA 2005, pp. 45-56.
- 'Αείμνηστος 2005, B. ADEMBRI (a cura di), 'Αείμνηστος. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze [2006].
- ALESSIO G., DE GIOVANNI M. 1983, *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo*, Lanciano.
- AMBROSINI L. 2002, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma.
- ANCILLOTTI A. - CERRI R. 1996, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia.
- ANDRÉ J. 1949, *Étude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris.
- Atti Parigi* 1997, *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Actes du Colloque international (Paris 1992), Paris.
- Atti Perugia* 2005, *Depositi votivi dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari.
- Atti Udine* 2006, A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno internazionale (Udine 2003), Firenze.
- Atti Vienna* 1998, L. AIGNER-FORESTI (a cura di), *Die Integration der Etrusker und das Weiterwirken etruskischen Kulturgutes im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom*, Wien.
- BAGLIONE M. P. 2000, *I rinvenimenti di ceramica attica dal santuario dell'Area Sud*, in *ScAnt* X [2002], pp. 337-382.
- 2004, *Il santuario Sud di Pyrgi*, in BENTZ - REUSSER 2004, pp. 85-106.
- BARAN N. V. 1983, *Les caractéristiques essentielles du vocabulaire chromatique latin*, in *ANRW* II 29, 1, pp. 321-411.
- BAYBURTLUOĞLU C. 1976, *Lycie*, Ankara, s.d.
- BAZANT J. 1994, *Thanatos*, in *LIMC* VII, pp. 904-908.
- BEAN G. E. 1976, *Sura*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton, p. 868.
- 1978, *Lycian Turkey*, London-New York.
- BELLUCCI G. 1910, *Guida alle collezioni del Museo etrusco-romano in Perugia*, Perugia.
- BENELLI E. 1994, *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Firenze.
- 2003, *Una misconosciuta nota di Gustav Herbig e l'etrusco "etera"*, in *Miscellanea etrusco-italica* 3, Roma, pp. 85-97.
- 2007, *Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle*, Ancona.
- BENTZ M. - REUSSER C. (a cura di) 2004, *Attische Vasen in etruskischem Kontext. Funde aus Häusern und Heiligtümern*, Beihefte zum CVA Deutschland, II, München.
- BENTZ M. - STEINBAUER D. H. 2001, *Neues zum Apollokult in Etrurien*, in *AA*, pp. 69-77.
- BÉRARD C. 1974, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Neuchâtel.

- BESCHI L. 1988, *Demeter*, in LIMC IV, pp. 844-892.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1929, *Sovana, topografia ed arte*, Firenze.
- BINI M. P. - CARAMELLA G. - BUCCIOLI S. 1995, *I bronzi etruschi e romani*, Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, XIII, Roma.
- BIZZARRI M. 1962, *La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto*, in *StEtr* XXX, pp. 1-154.
- BONAMICI M. 1992, *L'edicola di Ponte Rotto a Vulci*, in *Atti Orbetello*, pp. 127-141.
- BORCHHARDT J. 1975, *Myra*, *Istanbul Forschungen*, 30, Berlin.
- BORDENACHE BATTAGLIA G. 1979, *Le ciste prenestine I*, Roma.
- BOUCHÉ-LECLERCQ A. 1879, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, I, Paris.
- BRANDT H. - KOLB F. 2005, *Lycia et Pamphylia. Eine römische Provinz im Südwesten Kleinasiens*, Mainz a. Rh.
- BRATTI I. 2007, *Forma urbis Perusiae*, Città di Castello.
- BRENDEL O. J. 1978, *Etruscan art*, Kingsport.
- BRUCHMANN C. F. H. 1893, *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur*, Lipsiae.
- BRUNI S. 1998, *Pisa etrusca*, Milano.
- BRUSCHETTI P. 1999, *Indagini di scavo a Campo della Fiera presso Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* VI, pp. 159-176.
— 2005, *Corredo con ceramica orvietana arcaica da una tomba di Parrano*, in *'Αείμνηστος* 2005, I, pp. 451-480.
- BUONAMICI G. 1927, *REE*, in *StEtr* I, pp. 516-518, n. 3.
- BUONOCORE M. 2000, *Un nuovo Augustalis Martinus di Carsoli*, in G. PACI (a cura di), *Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini*, Tivoli, pp. 147-161.
- CAGIANELLI C. 2005, *La stipe di Mandoletto (Perugia). Nuovi vecchi dati per la storia dei culti del Trasimeno*, in *Atti Perugia 2005*, pp. 295-306.
- CAMODECA G. 1982, *Italia: Regio I, II, III*, in *Tituli* V, pp. 101-163.
- CAPPELLI R. 2000, *Delle rappresentazioni degli antichi di Roma quadrata*, in A. CARANDINI - R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 177-183.
- CARAFÀ P. 1998, *Il Comizio di Roma dalle origini all'età di Augusto*, Roma.
- CARLUCCI C. 2007, *The deities*, in AA.VV., *An archaeological survey of the Faliscan settlement at Vignale, Falerii Veteres*, in *PBSR* LXXV, pp. 39-110.
- CARTER I. B. 1902, *Epitheta deorum quae apud poetas Latinos leguntur*, Lipsiae.
- CASTAGNOLI F. 1959-60, *Sulla tipologia degli altari di Lavinio*, in *BCommArch* LXXVII [1961], pp. 3-30.
- CATALDI M. 1994, *Nuova testimonianza di culto sulla Civita di Tarquinia*, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo 1990), Roma, pp. 61-68.
- CAVAGNARO VANONI L. 1995, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma.
- CAVALIER L. 2007, *Correa d'Andriaké et Patara: un nouveau type d'édifice foncionel en Lycie à l'époque impériale*, in *REA* CLIX, pp. 51-65.
- CERCHIAI L. 1984, *Nota preliminare sull'area sacra di Via Verdi*, in *AION ArchStAnt* VI, pp. 247-250.
— 1995, *L'immagine di Apollo nell'agguato a Troilo: osservazioni su tre anfore etrusche a figure nere*, in *Modi e funzioni del racconto mitico nella ceramica greca, italiana ed etrusca dal VI al IV secolo a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Raito 1994), Salerno, pp. 159-164.
- CHAMPEAUX J. 1990, *Sors oraculi: les oracles en Italie sous la République et l'Empire*, in *MEFRA* CII, pp. 271-302.
- CIPOLLONE M. 2004, *Perugia, Museo archeologico nazionale dell'Umbria. Chiostro Maggiore, Lapidario*, Perugia [s.d.].
- COARELLI F. 1996, *Libitina, lucus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* III, p. 189 sg.

- 1999, *Sepulcrum Romuli*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* IV, p. 295 sg.
- COEN A. 1999, *Corona etrusca*, Viterbo.
- COLONNA G. 1967, *Volsinii*, in *REE*, pp. 539-545, nn. 1-7.
- 1971, *Viterbo*, in *StEtr* XXXIX, pp. 369-371 (*REE*, n. 69).
- 1973, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, pp. 45-72.
- 1984-85, *Novità sui culti di Pyrgi*, in *RendPontAcc* LVII [1985], pp. 57-88.
- 1985, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnMuseoFaina* II, pp. 101-131.
- 1989-90a, *Le iscrizioni votive etrusche*, in *ScAnt* III-IV [1991], pp. 875-903.
- 1989-90b, *Intervento*, in *ScAnt* III-IV [1991], p. 742 sg.
- 1989-90c, *Pyrgi*, in *StEtr* LVI [1991], pp. 313-324.
- 1991-92, *Altari e sacelli. L'area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche*, in *RendPontAcc* LXIV [1992], pp. 63-115.
- 1992, *Membra disiecta di altorilievi frontonali di IV e III secolo*, in *Atti Orbetello*, pp. 101-126.
- 1993, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in *Atti Chianciano*, pp. 337-374.
- 1994, *A proposito degli dèi del Fegato di Piacenza*, in *StEtr* LIX, pp. 123-139.
- 1995a, *Gli scavi del 1852 ad Ardea e l'identificazione dell'Aphrodisium*, in *AC* XLVII [1996], pp. 1-67.
- 1995b, *Pyrgi*, in *StEtr* LXI [1996], *Scavi e scoperte*, pp. 440-446.
- 1996a, *Il dokanon, il culto dei Dioscuri e gli aspetti ellenizzanti della religione dei morti nell'Etruria tardo-arcaica*, in *StMisc* 29 (*Studi in onore di S. Stucchi*), pp. 165-184.
- 1996b, *L'Apollo di Pyrgi*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Napoli, pp. 345-375.
- 1997a, *Divinités peu connues du panthéon étrusque*, in *Atti Parigi 1997*, pp. 167-184.
- 1997b, *Italia centrale*, in A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della mostra di Viterbo, Roma, pp. 15-23.
- 2001a, *Gli Umbri del Tevere*, in *AnnMuseoFaina* VIII, pp. 9-20.
- 2001b, *Divinazione e culto di Rath/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio)*, in *AC* LII, pp. 153-173.
- 2000, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in *ScAnt* X [2002], pp. 251-336.
- 2002, *Celti e celtomachie nell'arte etrusca*, in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino*, Atti del Convegno (Camerino-Sassoferrato 1998), Roma, pp. 163-187.
- 2004a, *Genova emporio dei Liguri. Scrittura e onomastica*, in R. G. DE MARINIS-G. SPADEA (a cura di), *I Liguri un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova 2004-2005), Ginevra-Milano, pp. 299-307.
- 2004b, *I Greci di Caere*, in *AnnMuseoFaina* XI, pp. 69-91.
- 2004c, *La "disciplina" etrusca e la dottrina della città fondata*, in *StRom* LII, pp. 303-311.
- 2005, *Tra Etruschi e Celti. Le due facce della Liguria preromana*, in *RivStLig* LXX, pp. 5-16.
- 2006, *Sacred architecture and the religion of the Etruscans*, in *Religion of the Etruscans* 2006, pp. 132-168.
- 2007, *Novità su Thefarie Velianas*, in *AnnMuseoFaina* XIV, pp. 9-17.
- 2009, *Il dio Tec Sans, Il Monte Tezio e Perugia*, in *Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 239-251.
- COMELLA A. 1993, *Le terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato a Falerii. Scavi 1886-1887*, Napoli.
- D'ACUNTO M. 2002-2003, *Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del sacrificio"*, in *AION ArchStAnt* n.s. IX-X [2005], pp. 9-62.

- D'AGOSTINO 1991, *Dal palazzo alla tomba. Percorsi della imagerie etrusca-arcaica*, in AC XLIII, pp. 223-235.
- DAREGGI G. 1972, *Urne dal territorio perugino*, Roma.
- DE ANGELIS M. C. 2003, *La preistoria*, in G. DELLA FINA (a cura di), *Storia di Orvieto I. Antichità*, Perugia, pp. 57-76.
- DE GRUMMOND N. T. 2004, *For the Mother and for the Daughter: some thoughts on dedications from Etruria and Praeneste*, in Charis. *Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, Hesperia Suppl. 33, pp. 351-370.
- DE JULIUS E. 2001, *Metaponto*, Bari.
- DE MARINIS R. (a cura di) 1986, *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra, I, Mantova.
- 1989, *Problemi e prospettive della ricerca protostorica nel Mantovano*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova 1986), Mantova, pp. 27-47.
- DE MINICIS E. 2003, *Insedimenti rupestri della Tuscia, I. Le abitazioni*, Roma.
- DE SIMONE C. 1997, *Dénominations divines étrusques binaires: considérations préliminaires*, in *Atti Parigi 1997*, pp. 185-207.
- DETIENNE M. 1998, *Apollon le couteau à la main*, Paris.
- DONATI L. 2005, *Due cippi etruschi nell'Abbazia di Sant'Antimo*, in 'Αείμνηστος 2005, II, pp. 678-683.
- DREXLER W. 1897, *Melaina 1-3*, in ROSCHER II 2, cc. 2565-2567.
- DURANTE M. 1978, *I dialetti medio-italici*, in PCLA 6, pp. 789-823.
- FAUTH W. 1979, *Baitylia*, in *KlPauly*, I, München, p. 805 sg.
- FERUGLIO A. E. 1982, *Le tombe dipinte Golini di Settecamini e la tomba degli Hescanas*, in *Pittura etrusca a Orvieto*, Roma, pp. 21-28.
- 2002, *La tomba dei cai cutu e le tombe perugine di età ellenistica*, in *AnnMuseoFaina IX*, pp. 475-495.
- FIRPO G. 1998, *La polemica sugli Etruschi nei poeti di età augustea*, in *Atti Vienna 1998*, pp. 251-298.
- FONTENROSE J. 1988, *Didyma. Apollo's Oracle, Cult and Companions*, Berkeley-Los Angeles.
- FRANCHI DE BELLIS A. 2005, *Iscrizioni prenestine su specchi e ciste*, Alessandria.
- GAMBARI F. 1998, *Arte e artigianato. Cultura figurativa e plastica nell'età del Ferro piemontese*, in L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia in Piemonte I. La preistoria*, Torino, pp. 289-301.
- GAMURRINI G. F. 1887, *Orvieto*, in NS, pp. 344-350.
- GASPERINI L. 1989, *La dignità della donna nel mondo etrusco e il suo lontano riflesso nell'onomastica personale romana*, in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma, pp. 181-211.
- GIANNATTASIO B. M., *I Liguri e la Liguria*, Milano.
- GIANNINI P. 1977, *Viterbo, 1*, in *StEtr XLV*, p. 456 sg. (*Scavi e scoperte*, n. 19).
- 2003, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale, I*, Grotte di Castro.
- GILOTTA F. 2002, *Note prenestine*, in *Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria*, Roma, pp. 59-81.
- (a cura di) 2005, *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania*, Napoli.
- 2007, *CSE, Roma-Museo Nazionale di Villa Giulia (Italia, 6)*, in collaborazione con M. P. Baglione.
- GUARDUCCI M. 1969, *Epigrafia greca, II*, Roma.
- 1974, *Epigrafia greca, III*, Roma.
- HAACK M. L. 2006a, *Prosopographie des haruspices romains*, Pisa-Roma.
- 2006b, *Apollon meurtrier en Étrurie*, in *MEFRA CXVIII*, pp. 237-260.
- HARRIS W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- HOFFMANN H. 1997, *Sotades. Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford.
- JUCKER I. 1991, *Italy of the Etruscans*, Catalogo della mostra (Gerusalemme), Mainz a. R.

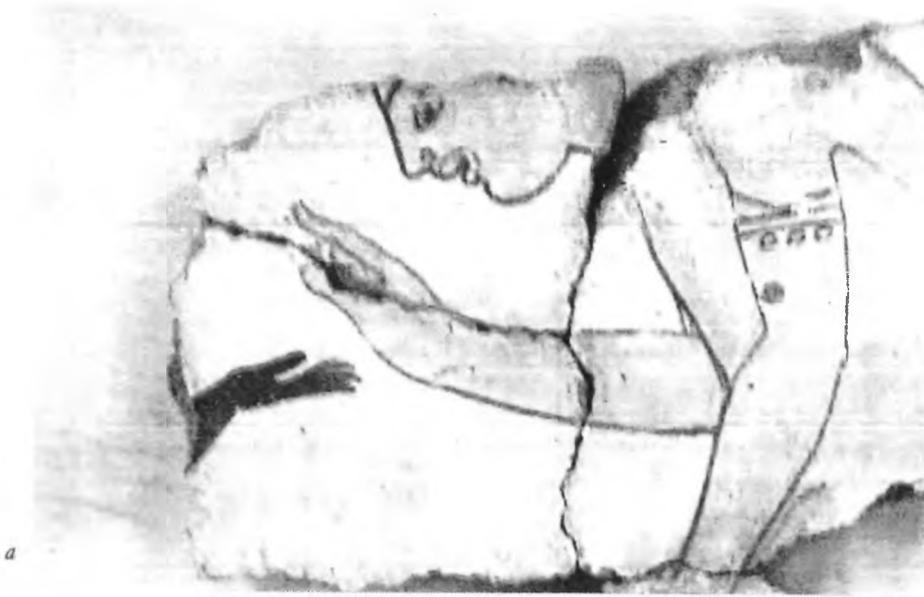
- JURGEIT F. 1999, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma.
- KAIMIO J. 1975, *The ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, in AA.VV., *Studies in the Romanization of Etruria*, Rome, pp. 85-245.
- KAJANTO I. 1965, *The Latin Cognomina*, Helsinki.
- KAJAVA M. - ARONEN J. - SOLIN H. 1989, *Atratus, a new epithet of Jupiter: CIL X 5779 reconsidered*, in *Chiron* XIX, pp. 103-115.
- KERÉNYI K. 1937, *Apollon. Studien über antike Religion und Humanität*, Wien.
- 1998, *Gli dei della Grecia* (tit. orig. *Die Mythologie der Griechen*, 1962), Milano.
- KRAPPE H. V. 1945-46, *Apollon*, in *StMatSR* XIX-XX, pp. 115-132.
- KRAUSKOPF I. 1987, *Todesdämonen und Totengötter im vorhellenistischen Etrurien*, Firenze.
- 1998, *Artemis*, in *AnnMuseoFaina* V, pp. 171-206.
- 2005, *Orakel*, in *ThesCRA* V, pp. 412-415.
- 2006, *The grave and beyond in Etruscan religion*, in *Religion of the Etruscans* 2006, pp. 66-89.
- KRUTA V. 2000, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire*, Paris.
- LAMBRINOUDAKIS V. 2008, *Demeter and Apollo: could they have a common cult?*, in C. A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del Congresso internazionale (Enna 2004), Pisa-Roma, pp. 93-97.
- LAZZARINI M. L. 1976, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in *MemLincei* s. VIII, XIX, 2.
- LEUMANN M. 1963, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Handbuch der Altertumswissenschaft II 2, 1, München.
- LISSARRAGUE F. 1998, *Spina: aspects iconographiques*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Roma, pp. 67-75.
- LUBTCHANSKY N. 2005, *Le cavalier tyrrhénien*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 320, Rome.
- LUPIA A. 2005, *Il santuario meridionale di Apollo*, in *Atti Perugia* 2005, pp. 576-580.
- MACINTOSH TURFA J. 2006, *Votive offerings in Etruscan religion*, in *Religion of the Etruscans* 2006, pp. 90-115.
- MAGGIANI A. 1981, *La valle del Fiora*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma*, Milano, pp. 77-95.
- 1992, *Le iscrizioni di età tardo classica ed ellenistica*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, pp. 179-192.
- 1997, *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, *RivArch* Suppl. XVIII, Roma.
- 2005a, *Simmetrie architettoniche, dissimmetrie rappresentative. Osservando le pitture della tomba degli Scudi di Tarquinia*, in GILOTTA 2005, pp. 115-132.
- 2005b, *La divinazione in Etruria*, in *ThesCRA* III, pp. 52-78.
- MAGGIANI A. - PELLEGRINI E. 1985, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano.
- MANCINI M. 1999, *Tracce di interferenze tra etrusco e latino a Preneste*, in *StEtr* LXIII, pp. 315-345.
- MARAS D. F. 2000-2001, *Manis turce: novità sulla basetta di Manchester*, in *RendPontAcc* LXXIII [2002], pp. 213-238.
- 2001, *La dea Thanr e le cerchie divine in Etruria*, in *StEtr* LXIV, pp. 173-197.
- c.s., *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma, in stampa.
- MASELLI G. 1987, *niger*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, p. 725 sg.
- MASTROCINQUE A. 2006, *Influenze delfiche su Soranus Apollo, dio dei Falisci*, in *Atti Udine* 2006, pp. 85-97.
- MENICETTI M. 1995, ... *Quoius forma virtutei parisuma fuit ... Ciste prenestine e cultura di Roma medio-repubblicana*, Roma.

- MERTENS D. 2005, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma.
- MILANI L. A. 1912, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- MINETTI A. 2005, *La tomba della Quadriga Infernale di Sarteano*, in *StEtr* LXX, pp. 135-159.
- MINTO A. 1943, *Populonia*, Firenze.
- MOGGI M. - OSANNA M. 2000, *Pausania, Guida della Grecia, libro VII. L'Acacia*, Milano.
- 2003, *Pausania, Guida della Grecia, libro VIII. L'Arcadia*, Milano.
- MORANDI A. 1990, *Epigrafia di Bolsena etrusca*, Roma.
- MUSTI D. - TORELLI M. 1986, *Pausania, Guida della Grecia, libro II. La Corinzia e l'Argolide*, Milano.
- NAUMANN G. 1979, *Namen und Epiklesen lykischer Götter*, in *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à E. Laroche*, Paris, pp. 259-271.
- PAIRAULT-MASSA F.-H. 1981, *Deux questions religieuses sur Marzabotto*, in *MEFRA* XCIII, pp. 127-154.
- PALLOTTINO M. 1952, *La peinture étrusque*, Genève.
- PAOLETTI A. 1923, *Studi su Perugia etrusca. Necropoli del Frontone, di Monteluca e dello Sperandio*, Perugia.
- 1926, *Perugia*, in *NS*, pp. 171-176.
- PARKE H. W. 1985, *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, Worcester.
- PARKER R. 2003, *The problem of the Greek cult epithet*, in *OpAth* XXVIII, pp. 173-183.
- PASCAL C. 2006, *Le credenze d'Oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, Forlì (ristampa della 2ª edizione, Catania 1923).
- PASCUCCI G. 1987, *Nigidio Figulo*, in *Enciclopedia Virgiliana* III, pp. 726-728.
- PENSABENE P. 1982, *Sulla tipologia e il simbolismo dei cippi funerari a pigna con corona di foglie d'acanto di Palestrina*, in *AC* XXXIV, pp. 38-97.
- PERUZZI E. 1963, *Un homo novus a Falerii*, in *ParPass* XVIII, pp. 435-446.
- 1967, *Soresios*, in *ParPass* XXII, pp. 292-294.
- PRAYON F. 1993, *Il culto delle acque in Etruria*, in *Atti Chianciano*, pp. 413-420.
- RADKE G. 1936, *Farbe: die Bedeutung der weissen und der schwarzen Farbe im Kult und Brauch der Griechen und Römern*, diss. Berlin, Jena.
- 1969, *Die Götter Altitaliens²*, Münster.
- Religion of the Etruscans* 2006, N. THOMSON DE GRUMMOND - E. SIMON (a cura di), *The Religion of the Etruscans*, Austin.
- RIX H. 1972, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *ANRW* I, 2, pp. 700-758.
- 1984, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 210-238.
- 1998, *Teonimi etruschi e teonimi italici*, in *AnnMuseoFaina* V, pp. 207-229.
- 2004, *Etruscan*, in *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge, pp. 943-966.
- ROCCA G. 1996, *Iscrizioni umbre minori*, Firenze.
- ROHDE E. 1970, *Psyche²* (trad. ital.; ed. orig. Freiburg in B., 1897), Bari.
- RONCALLI F. 2006, *La pittura su lastre fittili a Caere*, in G. F. GUIDI - V. BELLELLI - G. TROJSI (a cura di), *Il Guerriero di Ceri*, Roma, pp. 11-43.
- RUMPF A. 1928, *Staatliche Museen zu Berlin. Katalog der etruskischer Skulpturen*, Berlin.
- SACCHETTI F. 2000, *Charu(n) nella pittura funeraria etrusca*, in *Ocnus* VIII, pp. 127-164.
- SAIONI M. (a cura di) 2003, *Appunti d'artista. L'inventario dei Musei Civici di Perugia compilato da Walter Briziarelli*, Perugia.
- SANNIBALE M. 1998, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma.

- 2006, *Tra cielo e terra. Considerazioni su alcuni aspetti della religione etrusca a Vulci*, in *StEtr* LXXII [2007], pp. 117-147.
- SANTORO M. 1974, *Epitheta deorum in Asia Graeca cultorum ex auctoribus Graecis et Latinis*, Milano.
- SCHEID J. 2004, *Libitina, Lubentina, Venus Libitina et les morts*, in *Libitina e dintorni*, Roma, pp. 13-20.
- SCHMIDT P. L. 2006, *Nigidius Figulus P.*, in *Brill's New Pauly Encyclopedia of the ancient World* 9, p. 751.
- SHAW CH. 1939, *Etruscan Perugia*, Baltimore.
- SHOE MERITT L. T. 1965, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, in *MAAR* XXVIII.
- SIMON E. 2006, *Gods in harmony. The Etruscan pantheon*, in *Religion of the Etruscans* 2006, pp. 45-65.
- SOLIN H. - SALOMIES O. 1988, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.
- STEINBAUER D. H. 1999, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen.
- 2004, *Zu Weibinschriften auf attischer Keramik*, in BENTZ-REUSSER 2004, pp. 107-113.
- STEINGRÄBER S. 2006, *Affreschi etruschi dal periodo geometrico all'ellenismo*, San Giovanni Lupatoto.
- STENGEL P. 1920, *Die griechischen Altertümer?*, München.
- STOPPONI S. 2006, *Nuove considerazioni su Bettona preromana*, in S. STOPPONI (a cura di), *Museo Comunale di Bettona. Raccolta archeologica*, Città di Castello, pp. 25-38.
- STRAZZULLA M. J. 1990, *Il principato di Apollo*, Roma.
- STRØM I. 1984, *Aspetti delle aristocrazie fra VIII e VII sec. a.C.*, in *Opus* III, pp. 355-365.
- TALAMO C. 1975, *Il mito di Melaneo, Oichalia e la protostoria etrusca*, in *Contributions à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre J. Bérard II, Napoli, pp. 27-36.
- TAMBURINI P. 1991, *Pietra ovoide con fulmine a rilievo*, in *Antichità dall'Umbria a New York*, Catalogo della mostra, Perugia, p. 273 sg., n. 65.
- THIMME J. 1954, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage*, in *StEtr* XXIII, pp. 25-147.
- THUILLIER J.-P. 1989, *Remarques sur Hérodote 1.167: un culte d'Apollon à Caéré?*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti*, Roma, pp. 1537-1548.
- 1997, *Dieux grecs et jeux étrusques*, in *Atti Parigi 1997*, pp. 373-390.
- TORELLI M. 1977, *Il santuario greco di Gravisca*, in *ParPass* XXXII, pp. 398-458.
- 1982, *Ascesa al senato e rapporti coi territori d'origine. Italia: regio VII (Etruria)*, in *Tituli* V, pp. 275-299.
- UNTERMANN J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- VERMEULE E. 1979, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley-Los Angeles.
- VETTER E. 1927, *Etruskisch*, in *Glotta* XV, pp. 223-245.
- VITUCCI G. 1957, *Liberti*, in DE RUGGIERO, IV, pp. 905-946.
- WACHTER R. 1987, *Altlateinische Inschriften*, Darmstadt.
- WALDE A. - HOFMANN J. B. 1954, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, II, Heidelberg.
- WISEMAN T. P. 2004, *The Myths of Rome*, Exeter.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.
- 2004, *Un terzo pronome/aggettivo dimostrativo etrusco sa*, in *StEtr* LXX [2005], pp. 213-225.
- ZECCHINI G. 1998, *Cesare e gli Etruschi*, in *Atti Vienna 1998*, pp. 237-249.
- ZEVİ F. 2005, *Saggi ministri delle Muse. Una nota su Sostratos*, in *Ἀείμνηστος* 2005, I, pp. 432-437.
- ZIEHEN L. 1926, *Der Mysterienkult von Andania*, in *ArchRelWiss* XXIV, pp. 29-60.



a) Veduta del M. Soratte da est. In primo piano la riva sinistra del Tevere (foto dell'A.); *b*) Sarteano, tomba della Quadriga Infernale. Parete sinistra del vestibolo a corridoio (foto dell'A.).



a) Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek. Particolare di lastra dipinta ceretana (da d'Agostino 1991);
b-c) Ferrara, Museo Nazionale. Vaso plastico da Spina, tomba VP 18 C (da Krauskopf 1987).



a



b



c

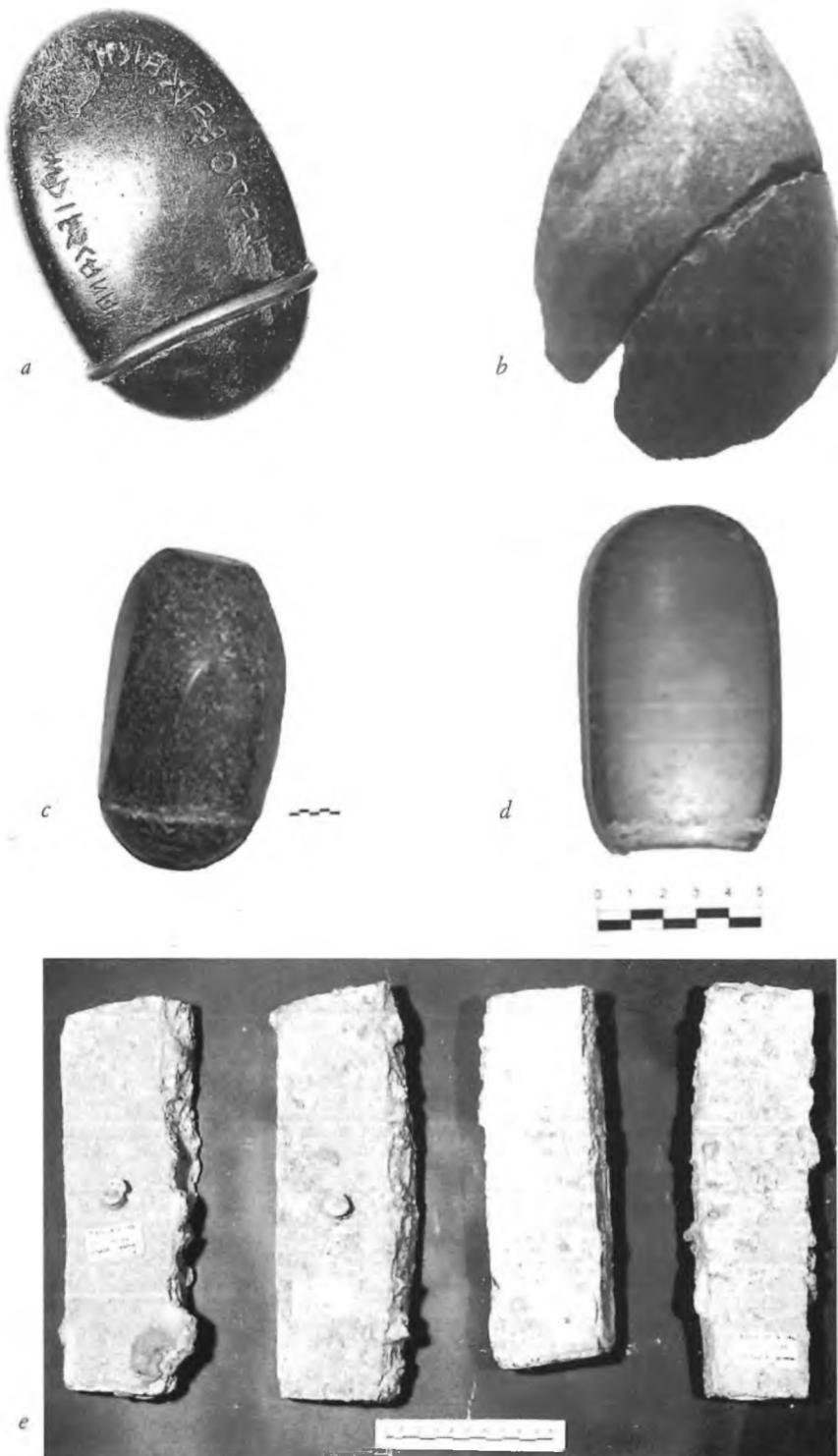


d



e

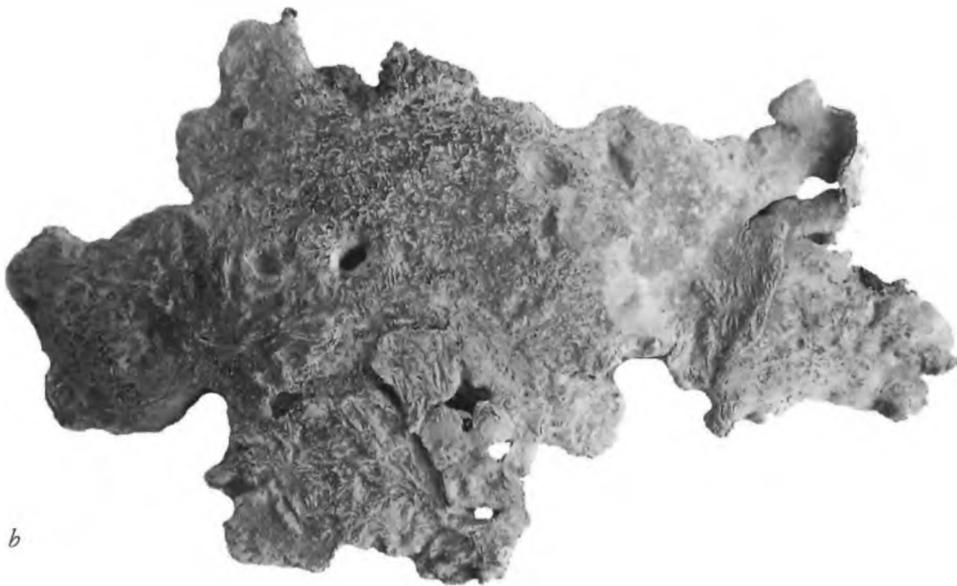
a) Orvieto, Museo Archeologico Nazionale. Un peso e tre cippi di diorite (foto dell'A.); *b*) Perugia, Museo Archeologico Nazionale. Cippo di trachite nera con fulmine, veduta parziale (foto dell'A.); *c*) Lo stesso, veduta intera (da Colonna1985); *d*) Altro da Orvieto al Museo Archeologico Nazionale di Arezzo (foto della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, n. 28869/9); *e*) Altro da Sinalunga al Museo Arch. Naz. di Arezzo, n. 28869/10).



a) Anzio, coll. privata. Cippo funerario dal greto del Paglia (da P. Chiarucci, *Anzio archeologica*, 1989); b) Orvieto, Deposito Scavi Università di Macerata. Cippo di trachite da Campo della Fiera, inv. 07R490 (foto Stopponi); c) Idem, inv. 01C980, alt. 27 cm (foto Stopponi); d) Idem, inv. 04M3174, alt. 10 cm (foto Stopponi); e) Santa Severa, Antiquarium. 'Cippi' di piombo dall'altare λ dell'Area Sud (da Colonna 1995b).



Pyrgi, Area Sud. Colature di piombo sul piazzale Ovest (campagna 2007) (foto Università "La Sapienza").



a) Santa Severa, Antiquarium. Altro 'cippo' di piombo dall'altare λ dell'Area Sud (da Colonna 1995b); *b*) Santa Severa, Antiquarium. Colatura di piombo dal sacello β (foto Università "La Sapienza").

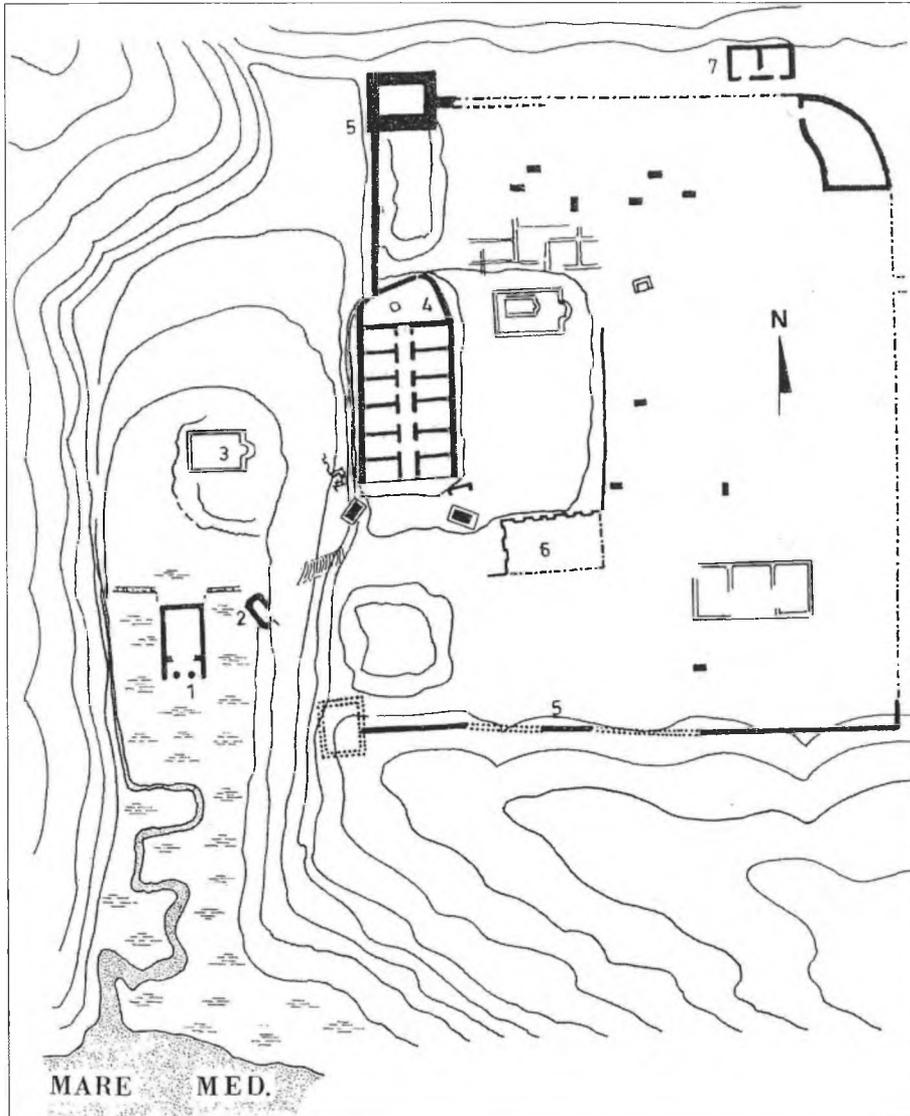


a

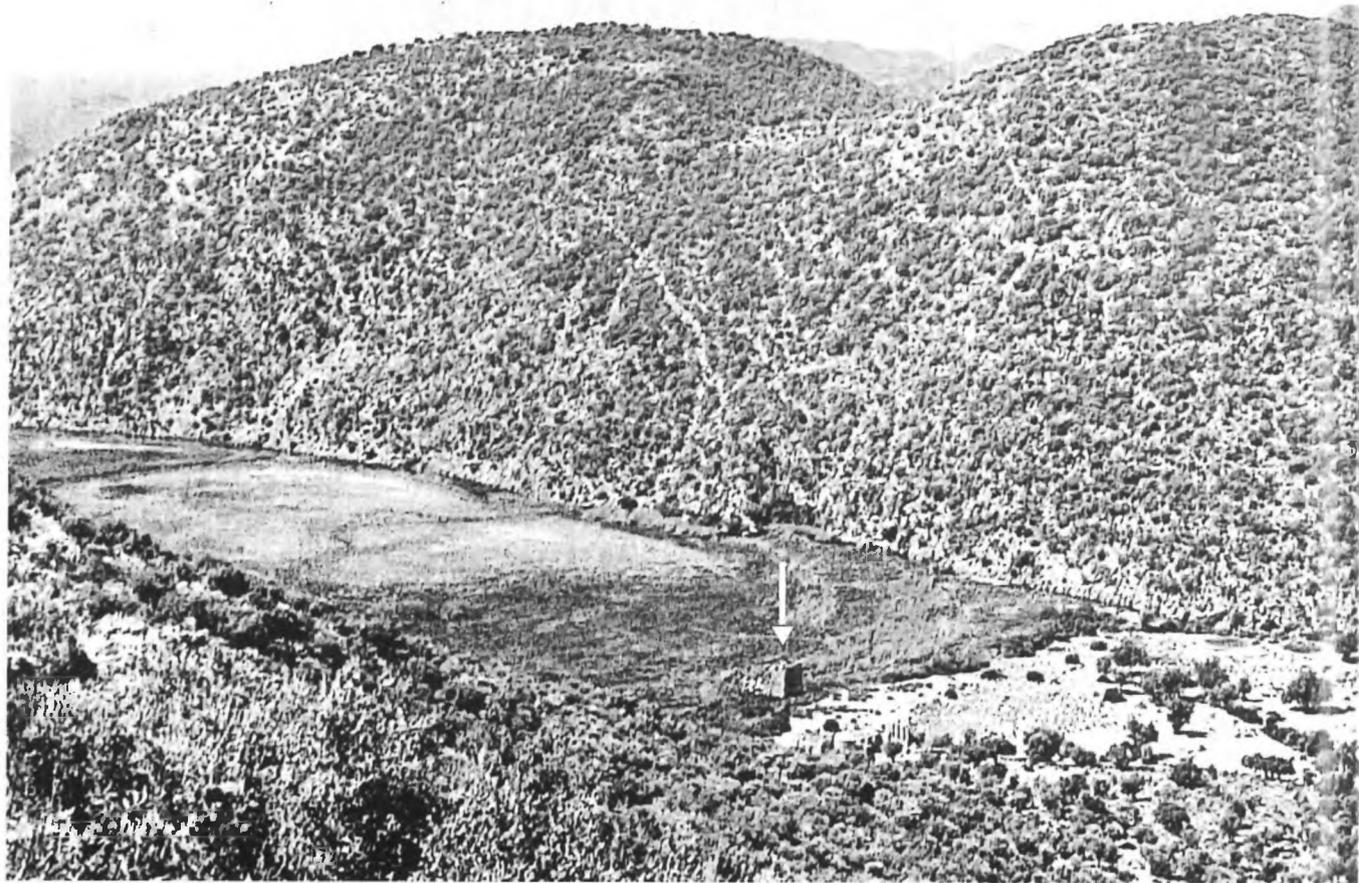


b

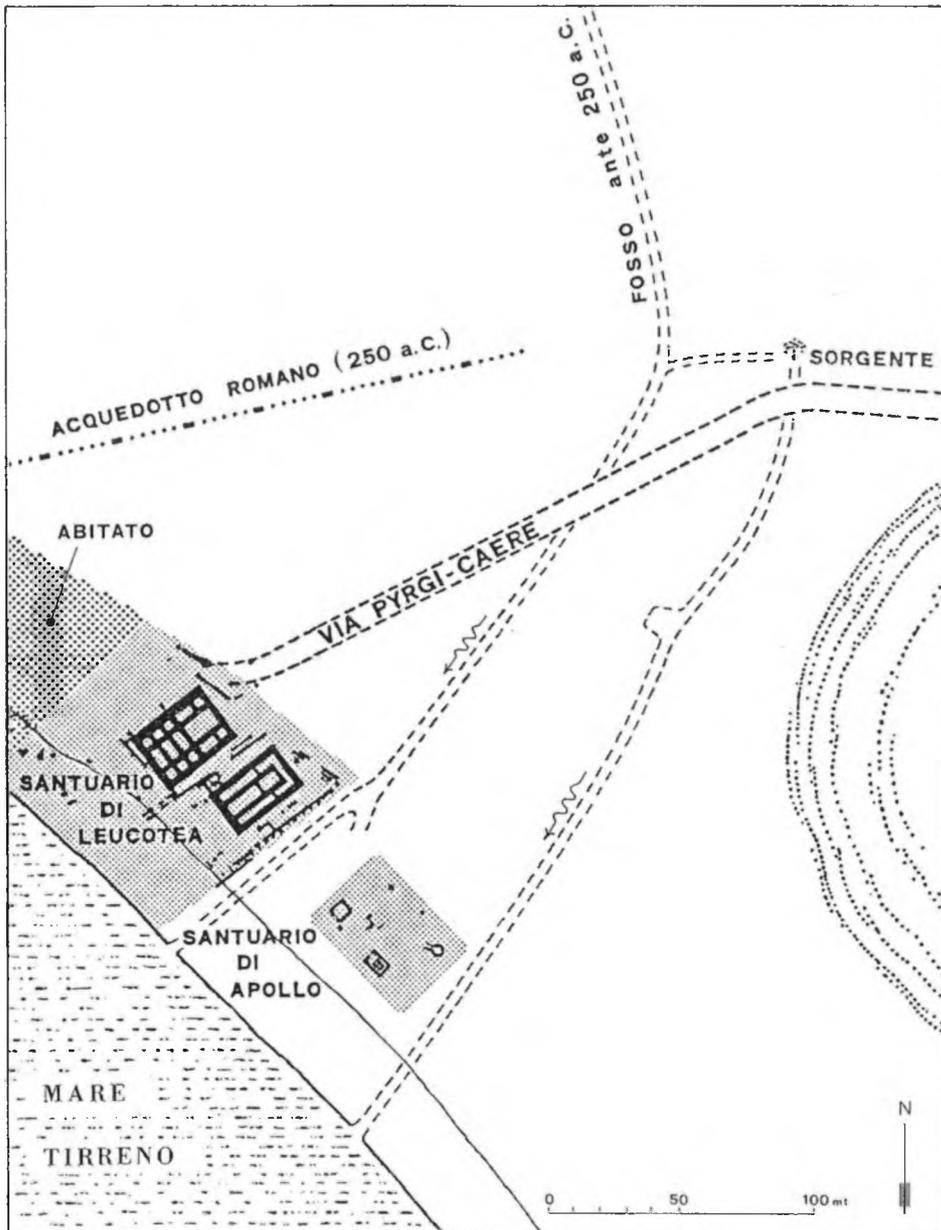
a) Altorelievo frontonale del tempio dello Scasato I di Falerii con una coppia di divinità femminili, forse Demeter e Kore (Museo di Villa Giulia, inv. 2680, foto ICCD, n. 3786);
b) Antefissa da Orvieto con le teste delle due dee (Tubinga, Istituto Archeologico, da Prayon 1993).



L'antica Sura (Licia). 1. Tempio di Apollo *Sourios* (7,20×13,70 m); 2. Fonte sacra;
3. Chiesa bizantina; 4-7. Ruedi della città (da Bayburtluoglu 1976).



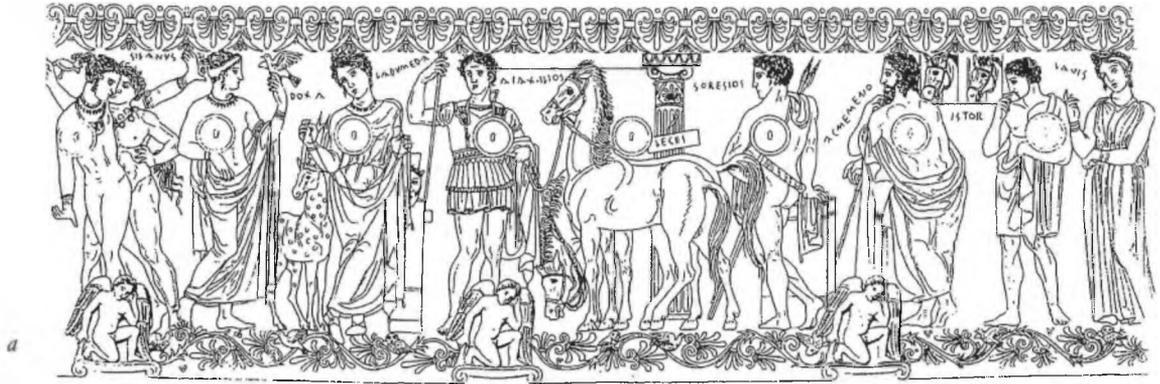
Veduta del porto interrato di Sura (Licia). La freccia segnala i ruderi del tempio di Apollo *Sourios* (da Bayburtluoglu 1976).



Pyrgi, pianta dei santuari e della zona circostante. Il 'santuario di Apollo' e l'Area Sud (disegno S. Barberini).



Pyrgi, veduta dei santuari e della zona circostante (1996). In basso a sinistra (freccia) il fontanile d'acqua sorgiva accanto al recinto della Vigna Murata, in basso a destra il Fosso del Caolino. Al centro il complesso dei santuari, con a sinistra l'Area Sud (foto Università "La Sapienza").



a) Fregio della cista Morgan (da Franchi De Bellis 2005); b-c) Particolari dello stesso (da Bordenache Battaglia 1979).